L' ERACLIO,
O' SIA
IL LEGITTIMO MONARCA
PROTETTO DAL CIELO.
Opera Tragicomica
RAPPRESENTATA
DA SIG.RI CONVITTORI
Del Collegio de' Nobili,
E DA MEDEMI DEDICATA
Alla Sacra Maestà
DELLA REGINA
DE ROMANI.

In MODONA 1699.
Per Bartolomeo Soliani Stam. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
VII
19

SACRA MAESTA'

QVel Trono, che ha per base la Virtù, è troppo fermo, per non crollare a qual si sia urto, anche gagliardo di contraria fortuna. Quando la Pietà del Sourano impegni il braccio onnipotente dell'Altissimo a sostenerlo, ogni temerario sforzo serue più tosto a stabilirlo, che a scuoterlo. Riescono gloriosi alla di lui fermezza i contrasti de suoi maleuoli, che sconfitti seruono di grado a maggiore altezza di Gloria, portandoli nelle persecuzioni le Vittorie, e i Trionfi.

Una simile Verità viene rappresentata in questa Opera, con la quale perciò i Conuittori del Collegio de Nobili applaudono al Merito eccelso della M.V., eletta a quell' Augusto Soglio, in cui dopo il corso di più secoli siede pur anche la Virtù degli AVSTRIACI MONARCHI *a scorno dell' ardire Ottomano umiliato a loro piedi, e supplicheuole di pace, dopo d'auer conosciuto vano ogni sforzo guerriero. Assisa V.M. sopra di questo renderebbe vn glorioso spettacolo, al Mondo tutto ammirabile, se il merito dell'* ESTENSE *Prosapia, per tante altre volte coronato del Romano Diadema, non auesse reso familiari dell' Augusta sua Casa le più cospicue Grandezze. Noi dunque in vece d'ammirare l'alto grado di V.M., ne riueriamo la Virtù, che la meritare più di quello possa conseguire; lusingando-*

doci intanto di poter ottenere dalla sua Eroica Generosità più di quello possiamo meritare con questi nostri profondi ossequi, che ci dichiariano

Di V. M.

Umiliss. Ossequiosiss. e Devot. Serv. I Conuittori del Collegio de Nobili.

ARGOMENTO.

FOCA per salire da Tirāno ſul Trono Imperiale, ſi fè grado de cadaueri di Mauritio, e di quattro figli dello ſteſſo, contro de quali impugnò prima la ſpada, che ſtringeſſe lo Scettro. E benche la Nutrice, con affetto di Madre tentaſſe di ſottrarre dal ferro del Barbaro vn pargoletto del ſuo Sourano, ſin'à ſurrogare generoſamente al colpo crudele vn proprio ſuo figlio, non lo ſofferſe però Mauritio, che non ſi moſtrò mai più degno dell'Impero, che quando il perdeua, maniſeſtando cō eroica intrepidezza, qual foſſe il regio infante, per non eſtinguere, che col ſuo ſangue, l'ingiuſta ſete del Barbaro. Pensò perciò il ſuperbo Trace d'auer ſtabilito il ſuo Trono ſopra le rouine dell'Auguſta Famiglia; ma non corſero due luſtri, che ne fù egli pure con non diſſimile Tragedia precipitato da ſoldati d'ERACLIO figlio d'Eracliano Prefetto dell'Affrica, ſucceſſoli dopo nel l'Impero.

Sul fōdamento della preſente Iſtoria ſurono fabbricati gli accidenti di queſta Opera, ordinati à dimoſtrare le Ragioni del legittimo Monarca ſoſtenute dal Cielo a ſcorno del Tiranno; ne quali ſi ſuppone diuerſamente dal vero, che Foca aueſſe vn figlio chiamato Marziano; benche l'Iſtoria non gli dia, che vna figlia nominata Domizia, che egli maritò a Criſ-

a Crispo: che riserbasse in vita vna figlia di Maurizio sotto nome di Pulcheria, con intenzione di sposarla a Marziano, per assicurare l'Impero nella sua posterità; e che Eraclio succedessegli nell'Impero, fosse figlio del predetto Maurizio, sottratto dalla barbarie del Tiranno da Leontina Matrona, col surrogare vn suo Pargoletto alla spada del carnefice; e cambiato dalla stessa in Marziano affidato alla sua cura dal Barbaro, nell'occasione della guerra portata nella Persia; sicchè Eraclio passa per figlio di Foca sotto nome di Marziano, e Marziano per figlio di Leontina sotto nome di Leonzio.

Nel tradurre quest' Opera dall' Idioma Francese, in cui fu composta dal celebre Pietro Cornelio, si è presa pure qualche licenza per comodo de Rappresentanti, ì quali nell' vso del linguaggio Gentile di Numi, Destino, Fato, & altri simili vocaboli, protestano di nutrire cuore Cattolico.

FOCA Imperatore d'Oriente. *SIG. CO: BARTOLOMEO MUZZARELLI Ferrarese Segretario dell' Accademia.*

ERACLIO figlio dell' Imper. Maurizio, creduto Marziano figlio di Foca, Amante d'Eudossa. *SIG. CO: GIULIO CESARE MOLZA Modonese Decano del Collegio.*

MARZIANO figlio di Foca, creduto Leonzio figlio di Germano, Amante di Pulcheria. *SIG. MARCHESE GIUSEPPE MUIAZZANI Piacentino Principe delle Lettere.*

PULCHERIA figlia dell' Imper. Maurizio. *SIG. CO: ROMOLO ROVERELLI Ferrarese Principe dell' Armi.*

GERMANO Cavaliere di Costantinopoli, altre volte Gouernatore d'Eraclio, e di Marziano, *Sig. Co: Tiberio Valentini Modonese.*

EUDOSSA figlia di Germano *Sig. Co. Narciso Calcagni Reggiano.*

CRISPO Gener. di Foca *Sig. Co: Antonio Maria Ala Perschelli Cremonese.*

ESUPERIO Patrizio di Costantino. *Sig. Alfonso Dom. Cistadella Lucchese.*

AMINTA Amico d'Esuperio, *Sig. Teobaldo Guzzoni Correggiesco.*

ATTO I.

SCENA I.

Sala Regia.

Foca, e Crispo.

Foc. PVr troppo è vero, o Crispo. Colui, che dal Cielo è destinato all'Impero, non sa, quanto pesi lo Scettro, fin che nol regge. Ciò prouano con più ragione i miei pari, che da bassa fortuna salendo all'altezza del Trono, come non l'acquistano, così nol conseruano, che per mezo delle violenze. Si veggono questi minacciati da que' colpi, che scaricarono sopra il capo de' legittimi Sourani, e come non seminarono altro, che spauenti, altro finalmente non mietono, che ribellioni. Scorsero già quattro lustri, da che fondai la mia Reggia sopra gl'illustri cadaueri dell'Imperatore Maurizio, e di cinque suoi figli, sacrificati innanzi ai di lui occhi al mio ambizioso furore. Ma ciò poco valse a stabilire la mia fortuna, se

dopo il giro di vêti anni fanno risorgere dalla tomba vno di quei figli da me trucidati, ad opprimerla. Costantinopoli (come tu m'esponi) porge l'orecchio à questa nouità, e la plebe maluagia, impaziente di qualche sollevazione, con auida credulità abbraccia la fama bugiarda, lasciandosi sedurre da questo grato fantasma, che vestito di lusinghiere menzogne, seruirà d'Idolo a' malcontenti. Ma sai tu, sotto qual nome facciano passar questa larua?

Cris. Costui, che presumono risorto, dicesi Eraclio.

Foc. Chiunque fu l'autore di questa fauola, doueua fingerla più verisimile. Troppo certa, & insigne fu la morte d'Eraclio, per nô cagionarmi spauento. Egli non haueua più di sei mesi, quando dal fiacco trafitto versò più latte, che sangue. Germano, e Leontina sua moglie all'or viuente, mel cõsegnarono, dopo d'auerlo per

quat-

quattro giorni celato; e ad essi per ricompẽsa affidai il gouerno della fanciullesca età del mio figlio Marziano, che in quell'istesso tẽpo, e quasi di pari età, mi era rimasto senza madre, per la morte di Costantina mia moglie. Giudica ora tu; quanto vano, e ridicolo sia tal racconto.

Cris. Ogni ridicola nouità piace, o Signore, al popolo troppo credulo. Mà prima, che questi si lasci trasportare da vn sì lusinghiero fantasma, troppo è facile a voi soffocarlo ne' suoi principij.

Foc. E come?

Cris. Quando faceste morire Maurizio, vi piacque riserbare Pulcheria vnica sua figlia, destinandola sinod'allora per isposa di Marziano vostro Erede. Oggidì ancora il popolo tenace de' primi affetti, ama, e riuerisce Maurizio suo Padre, & il suo Auo Tiberio nella persona di lei; che però s'ei vede cader lo Scettro in questo auanzo dell'amato sangue, soffrirà il

vostro Impero senza contrasto; è più non correrà dietro all'ombra d'Eraclio, quando vegga la Sorella sopra il Trono paterno. Conuien dunque affrettar queste nozze, per acquietare le riuoluzioni della plebe commossa; e per conciliarui l'amore di questi popoli auuersi al vostro gouerno. Oltre di che, è così generoso il vostro figlio Marziano, che anche nell'vltima battaglia, senza l'aiuto di Leonzio restaua morto, ò prigione, e con lui cadeuano a terra tutti i vostri disegni. Preuenite adunque que' pericoli, a quali frequentemente viene esposta ne' sanguinosi cimenti la di lui vita, col procurare, che impalmi senza indugio Pulcheria, e vi lasci vn Nipote del sangue di Maurizio.

Foc. Oimè, vn consiglio tanto saluteuole a che mi gioua, se l'antipatia reciproca, da cui sono inuasati questi due spiriti, non gli lascia concordi in altro, che nell'abborrir queste nozze? La moglie di Mau-

Maurizio, ch'io volli per alcun tempo risparmiare alla morte, per vna vana speranza di guadagnarla con la dolcezza, stampò troppo profonda nell'animo di sua figlia Pulcheria, con le sue insinuazioni, vna ostinata auuersione al mio sangue.

Cris. Contro spiriti così temerari conuiene vsare la forza. Chi cerca d'ammollirli con le lusinghe gl'indura nell'ostinazione. Doue la piaceuolezza è vana, la violenza è giustizia.

Foc. Questa appunto è la ragione, che mi ha fatto finalmente risoluere di vsare per l'auuenire con la di lei baldanza, della mia autorità, e con questa intenzione l'ho fatta chiamare. L'ho assai lusingata; è tempo di costringerla ad eseguire i miei comandi.

Cris. Eccola appunto. Vi lascio Signore, perche potiate con più libertà trattare vn così importante interesse.

SCENA II.

Foca, e Pulcheria.

Foc. Finalmente, o Pulcheria, egli è tempo, che vi arrendiate alle mie risoluzioni. Non ricerco già da voi gran ricompēsa della cura, che la mia bontà fi prese della vostra infanzia, nel volere, che oggi in premio de' segnalati miei benefici, vi degniate accettare dalla mia liberalità due gran doni, l'Impero, e mio Figlio: dopo tāti rifiuti, ve ne faccio di nuouo l'offerta. Non vogliate più abusarue ne, stancando la mia pazienza; perche se il vostro consueto orgoglio si rendesse tuttania cōtumace, chi non può farsi amare, saprà ben farsi temere.

Pul. Ti cōueniua di ritrouare qualche artificioso inganno, per celarmi, che io era Pulcheria, figlia del gran Maurizio, se pretendeui abbagliarmi in maniera, che io mi stimassi obbligata à questa tua mentita pietà, e riceuessi per do-

no

no prezioso, ciò, che tu mi offri?
Bei donatiui sono questi, il rifiuto
quali ti rende attonito. Tu mi di-
ci, che mi doni il tuo Figlio, e la
tua Corona. Ma che mi doni tu,
mentre questa è mia, e quegli n'è
indegno, essendo generato da te?
Gran difficoltà prouo io a com-
prēdere questa tua liberalità, poi-
che tu parli di donar il tuo, quan-
do restituisci l'altrui. Ma mentre
tu vuoi incoronar meco il tuo Fi-
glio, tu non mi rendi la mia digni-
tà, se non, perche io te la doni.
Tu vuoi, che queste nozze, alle
quali ardisci sforzarmi, portino il
titolo dell'Impero nella tua Casa,
e di crudel Tiranno, e publico
ladrone ti rendino vero Monarca,
e giusto Possessore. Conosci, co-
nosci vna volta Pulcheria, e mo-
dera le tue pretensioni. A me so-
la sono douute le adorazioni di
tutto il mondo. Ma perche il mio
trono è ancor macchiato col san-
gue di mio Padre, giammai non
mi piacerà, se prima non si laui
col tuo.

Foc. Ho sforzato il mio furore ad ascoltarti tacendo, per osseruare, a qual'estremo atriui la tua baldanza, e mi è finalmente riuscito di comprendere la cagione del tuo inganno, e del disprezio, col quale tenti in vano la mia beneficenza, mercè che conseruo ancora, ad onta della dispettosa tua alterezza, tanto d'amore verso di te, che voglio prendermi la pena di leuarti d'errore. Non ti persuadere, che il mio Scettro sia vsurpato a tuo Padre, ne che mi sia necessaria la tua destra per sostenerlo. So no già venti anni, ch'io regno senza il tuo aiuto, e n'ebbi il dritto dall'elezione. Questo Trono, oue siedo, non è ereditario. L'esercito ha legittima ragione di sollecitar ad vna tale altezza, chi gli sembra di meritarla. I suoi voti sono il titolo di possederlo, e di sbalzarne, chi potesse contrastarne il possesso. Che però l'elezione, ch'ei fece di me, fù la sentenza capitale di Mauritio. Con estremo cor-

doglio io mi specchiai nel di lui funesto sacrificio, ma mi conuenne decretarlo, per il riposo dello Stato. Con tutto ciò, per rimettere vn giorno l'Impero nella tua stirpe, impiegai ogni premura, per conseruarti. Senza bisogno adunque ne di titolo, ne di appoggio, spontaneamente ti faccio partecipe d'vna dignità, che non è più di tuo Padre.

Pul. Vn'oscuro Centurione delle Truppe di Misia, eletto per capriccio da vna squadra di sedizio- si, ardirà vantarsi arrogantemente in faccia mia, d'esser giusto Signore del diadema de' miei generosi Antenati? Vn barbaro Tirano, che per estinguere il suo furore, versò tutto il mio sangue, si crederà d'essersi lauato d'vn così sordido assassinamento, coll'imputare al riposo dello Stato la morte di così illustri innocenti? Soffri, soffri scambieuolmente, che io disinganni il cieco tuo sdegno. Sappi, che sebbene la sedizione si

vsur-

vsurpò qualche volta le ragioni dell'elezione, nulla di meno l'Impero era da molto tempo ereditario della nostra Famiglia. Maurizio mio Padre l'ottenne, come Genero di Tiberio, e le ragioni di Tiberio scesero fino da Teodosio e Costantino. Et io potrei auere l'anima così abbattuta, e vile....

Foc. Or sia, come pretendi, se l'Impero è tuo, e se lo brami, io te lo rendo. Benche la tua fierezza imputi a segreto rimorso l'effetto della mia bontà, accettalo come a te douuto. Pensa pure, che io tel'renda, per placare l'ombra vẽdicatrice de' tuoi estinti Parenti. Il mio sdegno farà l'vltimo sforzo per soffrire la rabbia, che nel tuo cuore accendono, anche al presente, quelle imagini sanguinose. Ma qual colpa in ciò commise mio Figlio? Fu egli forse il Giudice, ò il Carnefice di tuo Padre, se vagiua ancora nella cuna dalle fascie legato? Vna virtù, tanto ammirata dal mondo tutto, non basta

sta forsi a renderlo degno di questo Impero?

Pul. Io non confondo per ora le sue Virtù con le tue colpe. Il mio sdegno, come che è giusto, non m'acceca. Ammiro il suo Valore, onoro il suo merito, e tanto più inclino ad amarlo, quanto che egli stesso, per conoscersi indegno del mio amore, nō lo ricerca, approuando per ciò il mio rifiuto, e faccendo al mio dolore giustizia. Ma non posso ammettere per mio legittimo Erede il figlio d'vn Traditore del mio sangue, ne assicurare il Trono ad vn Carnefice de' Principi. Se mi stimi adunque si saggia, che io sappia separare le sue virtù dalle tue sceleraggini, separa ancor tu i tuoi doni da ciò mi è per giustizia douuto, & offerisc imi, o il tuo Figlio senza lo Scettro, o lo Scettro senza il tuo Figlio. Pensaci bene, e se giudichi vergognoso di rimettere l'Impero nelle mani di vna Donna, oggi puoi vederlo meglio impiegato.

Il

Il Cielo mi rende vn Fratello, che sottrasse dal tuo sdegno. Tiranno scendi dal Trono, e cedilo al tuo Padrone.

Foc. Per quanto m'auueggo, o arrogante, vn vano fantasma, che la cieca credulità del volgo fa or ora vscire dalla tomba, ha già nel tuo cuore suegliato vna sì baldanzosa fiducia. Questa fama è ben degna, che tu la creda; Ma se la tua vanità non ha altro conforto.......

Pul. Io so, ch'ella è falsa; mercè che per istabilirsi sù'l Trono, troppo attento fu il tuo furore a versare tutto quel sangue, che vi aueua ragione. Ma la sete, che io prouo della tua rouina, mi fa grato, & amabile l'autore d'vna così bella impostura. Sia costui, chiunque esser si voglia, col solo nome di Maurizio ti farà tremare, e poiche si spaccia per suo Figlio, non vorrà mostrarsene degenere. Io mi sforzerò di secondar questo errore co' miei suffragi. Lo riconoscerò per mio Fratello, l'onorerò, come mio Ce-

Cesare. Se alcun rimorso ti cagiona spauento, vattene tu da questa reggia, e lasciati ancor tu ingannare. Prendi così bella occasione d'amministrar giustizia a te stesso.

Foc. Son contento. Ben presto mi farò giustizia a tuo costo. La mia bontà non può più raffrenare il mio douere. La tua audacia impunita troppo gonfia il superbo tuo cuore. Tuona, minaccia, confida nella falsa diceria della plebe. Autoriza la malignità di coloro, che la seducono. Fingiti pure nell'animo il mio destino, per quanto puoi sfortunato; ma eleggi nello spazio di questo giorno, o le nozze, o la morte.

Pul. Non ha molto a star sospeso in questa elezione, chi odia le nozze, e non ha timor della morte.

SCENA III.

Foca, Pulcheria, Eraclio creduto Marziano, Marziano creduto Leonzio.

Foc. Accostati, Marziano, per intedere la malignità di questa

questa ingrata furia, che dopo tanti disprezzi, cospira alla nostra ruina. Costei è quella, che ha seminato quell'error popolare d'un Eraclio nouello, ch' ella accetta per legittimo Fratello. Ma ingannini pure a sua posta li sediziosi. Dimani la vedrai morta, o tua sposa.

Erac. Signore......

Foc. Guardati di non riuoltare contro di te il mio sdegno.

Erac. Fate gran torto, o Sig., a voi stesso, mostrando tãta diffidenza, quasi da miei natali non abbia io sufficiẽte ragione all'Impero, senza prenderne nuouo titolo dalle nozze cõ questa Principessa. Non ho io cuore assai generoso, per mantenermi in possesso del diadema? Stimerei infame lo stesso scettro, se mi conuenisse supplicheuolmente accettarlo dalle mani d'una femmina.

Foc. Or bene, ella morirà, giacchè a questo effetto non è più necessaria.

Erac. Riflettete Sig. che l'amore del popo-

popolo verso Maurizio,non è per anche del tutto estinto. Quelle poche scintille, che restano ancor accese nel cuore di questi popoli, auuamperanno in vn' incendio di furore,se opprimete l'vnico auanzo di così riuerita Prosapia. Più sicuro consiglio sarebbe, a mio parere, lasciandola nella seruile sua condizione, castigare il di lei orgoglio, con maritaggio più vile; e solleuare vn' altra al grado, ch'ella rifiuta.

Foc. Semplice, che sei. Mentre Maurizio ancor sepolto, hà tanta possanza nel popolo, tu mi consigli aggiungergli vn Genero per rinforzo, maritando ad vn'altra persona la sua Figlia.

Erac. Sig. io sono assistito da buoni Amici, appresso a quali.....

Foc. Non v'è amicizia, che stia alle pruoue d'vn Regno. Ella morirà, così ho decretato.

Pul. Orsù non vogliate, o Sig. impedirmi la sorte, che, per mezo d'vna morte gloriosa, io vada ad vnir-

vnirmi a miei Autenati. Il vapore del mio sangue vie più infiammerà il fulmine, che la giustizia del Cielo ha impugnato, per incenerire il crudel vostro Padre.

Foc. Marziano da questi ringraziamenti comprendi, qual sia il furore di questa Donna. Ho data la sentenza. Conuien, ch'ella muoia: Se brami, che viua, fa che risolua d'amarti. Altrimenti ti giuro, che senza più ascoltare le tue preghiere, dimani il ferro punirà il di lei villano rifiuto.

SCENA IV.

Pulcheria, Eraclio creduto Marziano, e Marziano creduto Leonzio.

Erac. Conosco, o Sig. che inuano spera mio Padre di guadagnare il vostro cuore con le minaccie. Giusto è il vostro rifiuto, & io pure ne comprendo la cagione. Non è in nostro potere l'vnire due Famiglie. Ciò dipende da più alto destino; poi che la mia fede è altrettãto impegnata altroue, come

la

la vostra. Leōzio è in possesso della vostra grazia, che io non ho fortuna di meritare. Quella corrispondenza, che alle fiamme di quel generoso impetrò dal vostro cuore la di lui virtù così nobile, la meritò alle mie dalla Pietà d'Eudossa la mia seruitù sì costante. Germano suo Padre si mostra propizio a nostri voti; e per qualunque sforzo altri faccia, per rompere sì bei nodi; così dolci sō le catene, ch'eterna esser deue la nostra cattiuità.

Pul. Voi conoscete, ò Sig. l'infelicità di questo cuore. Leonzio vi ha molto potere. Voi mel'auete conceſſo: e la vostra illustre generosità accresce il merito delle sue virtù, lo splendor delle quali mi tiene sollecita. Ma al presente cōuiene, che io dia bando a questi pensieri. Non è più tempo d'amare, quando si ha da morire. L'anima deue tutta impiegarsi in vn degno, e generoso apparecchio a così dura partenza.

Erac. Non vi lasciate atterrire, ò Sig.

dal rigore di questo Barbaro; perdonatemi questa parola in vostro seruigio. Prouo ancor io vna gran pena, in riconoscere in costui vn Padre; già ho stabilito di farui scudo del mio petto, per saluarui la vita. Passerà prima per le mie viscere il ferro impugnato a ferirui. Questa mia risoluzione è così ferma, che il filiale rispetto nō aurà forze bastanti a smuouerla.

Pul. Orsù, che principio a temere daddouero nō la morte, nō le nozze, alle quali intende sforzarmi il Tiranno; ma l'estremo pericolo, a cui veggo correre, per soccorrermi, il vostro coraggio.

Marz. Mio Principe, mia Signora, più sano ripiego sarebbe, che vi risolueste con vn fortunato maritaggio, diuertir questo fulmine. Pregoui per la vostra salute, ad abbracciare il mio consiglio, ed a non volere per gli interessi miei esporui ambedue . . . .

Erac. Che mi dimandi, o Leonzio? Tu m'hai saluata la vita, & io per con-

contraccambio farò cõtro di te le parti di ministro ingiusto d'vn barbaro Principe? Con sì vergognoso ossequio diuerrò ingrato all'amico, perfido all'amata, crudele alla Principessa, odioso a me stesso? Ti conosco, o Leonzio, e sò quel, che brami; conosco altresì, di quãto io ti sia debitore. Signora le fortune di Leonzio sono mie proprie. Io corro a Foca, per mettere alla pruoua quanta efficacia abbiano le mie preghiere. E se io non ottengo, o Pulcheria, la vostra vita, in dispetto de sacri nomi di Padre, e di figl o, diuerrò il più fiero de suoi nemici. Quando la sua crudeltà si ostinasse nella vostra morte, ricorrerò alla forza per impedirla, e se il Cielo mi vede risparmiare in questo vficio alcuna goccia di sangue, possa regnare in mio luogo vn falso Eraclio. Addio Signora.

Pul. Addio Principe troppo magnanimo, Principe degno d'vn Trono acquistato senza sceleratez-

ze; degno d'vn altro Padre. O Foca empio Tiranno, come esser può, che del tuo sangue siasi formato vn Marziano? Ma andiamo, o Leòzio, a procurare àbedue di ributtar questo nembo. Voi auete molti amici, & io conosco molti mal contenti. Il popolo è in riuolta. Non perdiamo tépo. Amore a ciò c'inuita, e l'onore cel'comanda.

Marz. Pulcheria, quella rabbiosa Tigre ha per ostaggio la vostra vita nelle sue mani. Io non oserò intraprendere cosa alcuna, senza giusto spauento, ch'egli non vendichi sopra di voi tutto ciò, che temerà dalla mia destra.

Pul. Ciò nô mi cale. L'estremo pericolo necessita a tentar tutti i mezi. Nulla v'è da temere, quando s'abbia a temer tutto. Andiamo a pensare a mezi più facili, e più sicuri per far vn colpo tanto onorato.

SCENA V.

Camere di Germano.

Germano, & Eudossa.

Ger. Questo appũto è quello, che io

io temeua da quell'anima troppo accesa, che non ha saputo nascóderui il marauiglioso segreto, ch'ei sia Eraclio figlio di Maurizio.

Eud. S'egli mi auesse nascosta la sua sorte, non si saria portato da vero Amante.

Ger. La fece però da poco saggio, quando ve la scoperse. Voi non auete potuto soffocare in voi stessa questa nouella, che a modo delle fanciulle di poco senno, non l'abbiate per leggierezza, susurrata nell'orecchio di spirito, almeno leggiero, se non infedele, e geloso della vostra felicità, a cui questo segreto é posato nel cuore, si come a voi. Onde si é publicato, & arrecando più lume, che terrore al Tiranno, l'indurrà ad aggiungere a tant'altre sceleratezze la morte dell'Erede di Maurizio; nel seno suo suenerà Pulcheria, che l'onora, voi, che l'adorate, e vostro Padre, che lo saluò. Eccoui di quanti mali sarà cagione la lubricità della vostra lingua.

Eud. Sig. la mia riuerenza soffre da vn Padre ogni rimprouero. Ma, se volete ascoltarmi, riuscirà facile alla mia innocenza il discolparsi.

Ger. Non potete sincerarui, senza farne reo il Principe, o me stesso.

Eud. Senza incolpare alcuno di voi, difendo me stessa. Esaminate, vi prego, questa fama, che tanto vi turba. Dicono, ch'Eraclio è viuo; ma non già, con qual'arte abbiate voi schernito Foca, dàdo alla morte il vostro figlio per questo Principe, ne come auendo voi cō Leōtina mia Madre la cura del suo, con vn'inganno assai più grande, ne faceste il cambio dentro la cuna; e pigliando Marziano per vostro figlio, presentaste Eraclio al suo Tiranno; di modo che il figlio di Foca passa per mio Fratello, mentre egli si crede Padre d'Eraclio. Tutte queste cose racconterebbe la fama, se per qualche imprudenza mi fossero vscite dalla bocca; E pure per ignorarsi la verità nota a noi soli, nulla di ciò si sof-

pet-

petta, ma solo da più semplici si crede, che per castigo di Foca, abbia il Cielo dalle sue ceneri risuscitato Eraclio. Ma eccolo appùto. SCENA VI.

Eraclio, Germano, & Eudossa.

Erac. LVngo più volte, o Germano, la vostra moglie Leontina, allor che viueua, si penosi rossori, che prouo per la creduta mia infame condizione, col farmi nato da vna stirpe più degna. Io passo comunemente per Marziano figlio di Foca, e lei mi fece Eraclio, miserabile auanzo della prosapia reale di Maurizio. Alle notizie, con le quali autorizò questa verità, s'vnirono a persuadermela, le voci interne del mio cuore, poiché interrogatolo più volte intorno d'essa, co' moti d'vna segreta repugnanza ad ogni azione del barbaro Imperadore, vdij rispondermi in fauor dell'istessa. Abbandonato perciò nella di lei fede, con crucciosa costanza ricusai le nozze di Pulcheria, alle quali

veniua io con tanta istanza persuaso più dal mio cuore, che dal Tiranno, senza manifestarne i motiui. Ma ora che risuona per tutta Costantinopoli così fauoreuole fama, che Eraclio non restasse inuolto nella strage fatta da Foca, della stirpe reale di Maurizio, mētre il popolo mosso dall'amore, che nutre pur anche verso le virtù dell'estinto Imperadore, con auida credulità abbraccia questa cōfusa notizia, benchè non ne sappia l'Autore, & impaziente di scuoter il graue giogo della tirannide del Barbaro, stiè sul punto di sollearsi; pare, che sia ora il tempo, che io mostri di qual sāgue io sia nato, se pure son quel desso, che essa mi fece, e che cessi d'essere figlio del più scelerato fra gli vomini, rendendo al mio vero Padre vn legittimo successore.

Ger. E qual glorioso disegno vi stimola, o Sig. a scoprire il pericoloso mistero di quel profondo segreto, che abbiamo fin'ora custodito con tanta cautela?

Erac.

Erac. Porge il Cielo al generoso mio ardire vna gloriosa occasione di sottrarre Pulcheria dalla tirannia di Foca,& ascendere sul Trono cō le giuste ragioni di legittimo successore,e nō coll'ingannevole supposto d'infame Erede;& io abusãdomi de fauori celesti, non dourò abbracciare si fauoreuole icōtro?

Cer. A questa nouella, che pone in tanta impazienza l'animo vostro, ha Foca mostrata congiettura alcuna de vostri natali?

Erac. Anzi per il contrario, il Tirãno prende questa fama per vna ridicola, e grossolana impostura, e sì poco mi conosce, che intende sforzarmi alle nozze di Pulcheria mia sorella, per rinuersarne questa comune credēza sopra gli autori, & acquistarsi le ragioni d'vn Cesare, tanto amato dal popolo.

Cer. La Principessa persiste ancora ne suoi generosi rifiuti?

Erac. Indarno resistiamo ora mai all'impaziēza di questo Barbaro. Ella per odio cieco contro di lui,

 & io

& io per il sospetto de miei natali; mentre il Tiranno ignaro del vero ostacolo, che si oppone alle nostre nozze, minaccia con risoluta fierezza Pulcheria, proponendole nel termine di questo sol giorno, o le nozze, o la morte.

Ger. Se il vostro gran coraggio, o Sig., non mi dasse qualche motiuo di temere, renderei grazie al Cielo, che fra tanti terrori, nulla per voi aueßi a pauetare. Non dubitate già Sig., di essere figlio del gran Maurizio. Non aurebbe ella coll'orrore dell'incesto estinta nel vostro cuore vna fiāma così illustre, quale vi aueua accesa la virtù di Pulcheria, se nō aueße auuto certezza, che gli fosse Fratello. Alle notizie, ch'ella vi diede, io aggiūgo, che quando si aprirono le porte di Costantinopoli al Tiranno, l'Imperadore Maurizio, e Costantina sua moglie conuennero in onorare la mia Casa di questa cōfidenza, di consegnarui alla fede di Leontina mia moglie. Il nostro

ze-

zelo gli corrispose oltre la loro opinione, nascondendoui alla spada del Barbaro, che per salire da Tiranno sul soglio, si fè grado de cadaueri del suo Sourano, e di quattro figli dello stesso. Ma finalmente vedendoci vicini ad essere scoperti, il generoso ardore, che au[illegible]uamo di sudditi fedeli à Maurizio, ci fece per lui incrudelire cōtro noi stessi, offerendo al ferro dell'empio, in vece vostra, il nostro figlio Leonzio. Questo fu figlio del nostro legittimo Imperadore sol tanto che potesse morire per voi. Ah perdonatemi, questo sospiro è vscito senza il mio consenso.

Erac. Senza discapito della vostra generosità, gli potete ben rendere per la vita vn sospiro. Questo non è troppo per vna tal rimembranza.

Ger. Foca poco dopo portò la guerra nella Persia, doue per tre anni prouò la varietà della fortuna. Ma prima di partire essēdo resta-

to vedouo di sua moglie, in premio dell'illusione per voi fortunata, ci diede il gouerno della fanciullesca età di Marziano suo figlio. Restò per tanto Leontina mia moglie arbitra delle cune d'entrambi, & io delle vostre sorti. Di questa opportuna congiuntura sapemmo valerci ad apriruile porte all'Impero perduto, con vn secondo cambio, prendendo Marziano per noi, e consegnando voi al Tiranno, quando ritornò dalla Persia, contanta felicità di succesfo, ch'egli stesso non si auuide del fortunato inganno: poichè, e per la somiglianza della tenera età, e per la lunghezza del tempo, facilmẽte restò deluso. Marziano perciò passò per nostro figlio, e voi per figlio di Foca. Questo inganno vi ha sin'ora saluata la vita, e vi ha da collocare sul soglio, se vi degnerete di temperare quel vostro ardore. Giacchè lo scelerato Imperadore non ha sospetto alcuno de vostri natali, contentateui d'es-
fer

ser ancor per vn poco suo figlio,
senza scoprirui, che quanto alle
minaccie, che fa il Tiranno a Pul-
cheria, io trouerò mille modi, per
romperе, o almeno ritardare que-
ste nozze, purche voi non voglia-
te precipitarui.

Erac. Non si offrirà mai più vna così
bella occasione, per lo stabili-
mento di mia fortuna. Mostriamo
Eraclio al popolo, che l'aspetta,
preueniamo il pericolo, che qual-
che spirito ardito, valendosi della
prospera cógiuntura, non si spac-
ci per Eraclio appresso il popolo,
sbalzi Foca dal Trono, e mi rubi
col nome ancor la corona.

Ger. Aurò ben io ripieghi da sottrar-
ui da colpi, che temete, senza che
affidiate la vostra fortuna al tu-
multo di vn popolo incostante.
Appoggiato nella mia destrezza
conseruate questo segreto fino al
fine de miei disegni, e non auuentu-
rate in vn giorno l'industria di ve-
ti anni.

Eud. Sig., se il vostro amore non è
re-

restato talmente sorpreso dall'ardore della vendetta contro il Tiranno, che non possa ascoltare il mio pianto, non vogliate di grazia pregiudicare al vostro buon nome. La morte di quel Barbaro, benche legittima, aurà nondimeno apparenza di colpa, se segue per le vostre mani. Si mormorerà frà il popolo, che voi siate Parricida, e che abbiate prima deposto le viscere, che il titolo di figlio, per vestire la porpora del Padre; l'ombra sola d'vn tal delitto potrà oscurare lo splēdor della vostra gloria. So ben io, che l'ardore di vendicare i vostri parenti.....

Erac. Ancor voi cara Eudossa, v'armate contro di me. Io mi do vinto. Non mi sento fornito di forze bastevoli, per combattere contro il Tiranno assieme, e l'amore. Quel segreto è vostro, e non posso valermene senza vostra approuazione. Dirò di vantaggio, l'Impero è più vostro, che mio, perchè

tut-

tutto intero lo deuo a Leonzio morto. A lui costò il sangue, e per gratitudine deuo rendere alla sorella, ciò ch'io nō poteua sperare, che a prezzo della vita del Fratello. Aurei però poco merito appresso di voi, se così sentissi per mera obbligazione di gratitudine; e nō più tosto per elezione del mio amore. Sì, cara Eudossa, io non aspiro a quella corona, che per vederne ornato il vostro capo sul Trono. Ma come salverò la Sorella dal pericolo, in cui si troua? Se ella è altrettāto costante, quāto ostinato il Tiranno, sono sicuro della sua morte.

Ger. Riposate, Sig. sopra di me, e nō temete, nè delle nozze, nè della morte di Pulcheria.

SCENA VII.

Germano, & Eudosse.

Ger. ORa nō è più tempo, che io dissimuli con voi. L'amore, che portate ad Eraclio, vi rende degna della notizia de miei più profondi consigli, perchè vi

vnia-

vniate meco a procurarne gli effetti. Il vero Marziano adora la Principessa. Suegliamo noi dunque il coraggio dell'Amate in fauore dell'Amata; e facciamo, che l'amore di lui ci serua di carnefice per rouina di Foca, & armi contro del Padre la destra del proprio suo figlio. Se io ebbi cura di lui, se gli lasciai la vita dopo la perdita di Leonzio, ciò feci per la sola speranza, che vn giorno il desio di gloria lo portasse alla vendetta del mio Sourano. Alla fine io non l'ho conseruato, che per questo parricidio.

End. Deh Signore . . . . . .

Ger. Che? la sola voce di parricidio v'intimorisce? Quelle sono appunto le mani, alle quali conuien ricorrere. Per purgare la terra d'vn così indegno mostro, ci è debitore il Cielo d'vn parricidio. Alle nostre mani rimette il precipizio di costui, per risparmiarne i suoi sacri fulmini. Merita Foca vna tal crudeltà, perche ne hà commesse delle più enormi. *End,*

Eud. Conoſco vn ſi indegno Padre meriteuole di cadere ſotto tal colpo, ma non mi ſembra degna la deſtra del Figlio di ſcagliarlo. Tante virtù, che in lui riſplendono, ci vietano l'abuſarci di ſua ſemplicità.

Ger. La naſcita d'vn tal Padre è tãto odioſa, che merita, che il Figlio perda con vn tal colpo la ſua innocenza, ſenza auuederſene.

Eud. Ma ecco Eſuperio.

Ger. Eſuperio? Oh come queſto nome mi rende attonito! Per qual fine vorrà egli parlarmi. Ma nol vidi, e appena lo conoſco. So bene, che egli odia Foca, perche gli vccile il Padre, che però la ſua venuta non è ſenza miſtero. Già vel' diſſi, la voſtra lingua è cagione della noſtra rouina.

SCENA VIII.

Germano, Eudoſſa, & Eſuperio.

Eſu. SIg. Eraclio è ſtato ſcoperto.

Ger. E bene? *verſo Eudoſſa.*

Eud. Sentiamo prima.......

Ger. Tacete voi. Come, e quando è ciò ſeguito? *Eſup.*

Esup. Or da ......

Ger. Già l'Imperadore ha comandato, ch'ei mora.

Esup, Il Tiranno è ben anche lontano dal risaperlo.

Ger. E come?

Esup. Non pauentate Signore. Ma eccolo qui.

Ger. Non veggo altri, che Leonzio.

Esup. Deh lasciate gli artifici da parte.

SCENA IX.

Marziano creduto Leonzio, Esuperio, Germano, & Eudossa.

Mar. Signore, deuo io credere ad vn foglio di Maurizio? Osseruate, se egli è di sua mano, ò se pur contrafatto, giacchè ne douete riconoscere āccora il carattere. Ditemi, se mi chiarisce del vero, ò se m'inganna, se io son figlio di lui, o pur vostro.

Ger. Legge. *Germano hà ingannato Foca, esponendo al di lui furore suo figlio in vece del mio, sottrae al ferro l'Erede dell'Impero. O voi, generosi Sudditi, che vi conseruate pur anche fedeli al mio sangue,*

gue, viviteni al suo gran zelo, assistete alla gloriosa sua impresa, sotto nome di Leonzio Eraclio respira: Rende il foglio ad Elisperio.

Non ho alcun rossore nel confessare, o Signore ciò, che non è stato sin' ora da me nascosto, se non per zelo di conseruare la vostra Persona, e viene da altri scoperto con tanta gloria della mia generosità, La confidenza, ch'ebbe Maurizio vostro Padre d'affidarui alla mia custodia, allora quando s'apersero le porte di Costantinopoli al Tiranno, si trouaua ingannata, se io era più tenero Padre, che Suddito fedele. Vicino ad essere scoperto, stimai meglio tradire le leggi della natura, che della Fede, perciò conuenni con Leontina mia moglie, di dare alla morte il mio Figlio, per conseruare a quello del mio Signore la vita. Già intendete il segreto, che la premura della vostra salvezza vi tenne per tanto tempo celato, senza che io arrischi più a lungo

la mia intrepidezza ad vna rimembranza così funesta.

Esup. Maurizio per suo più fiero cordoglio sforzato dal Barbaro a mirar la cruda morte de suoi figli, facilmente conobbe il cambio fatto da voi, e tosto voleua impedirlo, ma la spada del Carnefice fu più pronta della sua lingua. Lasciatosi per tanto lusingare da qualche speranza, discoprì questo segreto a Felice, che ádò a visitarlo, e trouò modo di darli questa caparra, acciochè vn giorno ne rendesse vna pubblica testimoniãza. Ma Felice chiuse gli occhi alla vita, prima che ne vedesse occasione opportuna, e morendo depositò questo foglio al suo più fido parente, qual'io sono. Impaziente di conoscere qual forza auesse in tale segreto, ne ho voluto far saggio, faccendo correre per mezo al popolo questa nouella, prima di farnene sapere alcuna notizia; & ho conosciuto, o Leonzio, che tutti i cuori vi sospirano per loro Signo-

re,

re, e perciò sono andato mettendo in lega tutti i segreti nemici del Tirano, senza scoprir loro più di quello mi è permesso.

Mar. Soprafatto dalla nouità d'vn tale auuenimento, resto confuso, o Signore. So quel, che deuo à chi saluò la vita all'Erede del gran Maurizio. Credeuo douerui molto come vostro figlio, ed' ora conosco, che molto più vi deuo, mentre mi trouo lontano dal vostro sangue. Ma per esporui la mia gratitudine, troppo turbato al presente è il mio spirito. Voi ben sapete, che io amaua Pulcheria; & ora la mia fiamma ritroua vna Sorella nell'oggetto amato. Il mio amore ne mormora, il mio cuore ne sospira, il mio spirito da mille pensieri agitato, non sa a qual consiglio appigliarsi.

Esup. E ormai tempo, o Sig., giacchè Germano vi ratifica il mio detto, d'autenticare con generosità degna del Sãgue di Maurizio i vostri natali. Il popolo è sollenato, gli

gli amici congiurati, il Tiranno sbigottito, i suoi parziali confusi. Conuien dare vn capo alla vostra fazione; l'onore ve lo comanda.

Mar. Andate adunque, o valoroso, andate; or' or vi raggiungo. Permettetemi, che io parli vn momento a Germano in disparte, disponete intanto all' impresa i vostri amici. Sopra ogni cosa saluiamo il Figlio, e sacrifichiamo il Padre. Egli nulla participò del Tiranno, se non vn poco di cattiuo sangue, del quale assai l' ha purgato nell' vltima guerra il fianco ferito.

Esup. Sono sicuro d' vna cieca vbbidienza de' Confederati, o Signore, che però impaziente vado ad aspettarui.

SCENA X.

Marziano, che si crede Eraclio, Germano, & Eudossa.

Marz. DA qual segreto consiglio reso mutolo il vostro affetto mi tacque la mia condizione?

Ger. Io aspettare a discoprirui, fin a

tan-

tanto che voi con qualche segnalata azione autenticaste i vostri natali, e che vn'occasione eguale a sì gran fama, ci potesse promettere qualche frutto. Oltre che nó sapédo io, che Maurizio auesse potuto penetrare la magnanima mia frode, e ne auesse lasciata qualche memoria, temeua, che vn segreto così importante non fosse creduto da vn Tiranno, quando non veniste scoperto da altri, che da me.

Marz. Benche la stima di vostra fede, o Signore, difenda il mio cuore da qualunque sospetto; con tutto ció qualche spirito più sottile potria dubitare, che qualche ábizione di veder coronata dal Principe Marziano vostra Figlia, vi auesse indotto a celar per sì longo tempo la mia condizione. Io non dimeno tēgo per delitto vn simile pensiero, e solo mi dolgo del detestabile amore, che mi auete acceso nel cuore verso la mia propria Sorella. Qual disegno aueuate voi dunque sopra vn tal maritaggio?

Ger. Prima che foste trascorso tant' oltre, vi auerei scoperto il segreto. Non ne temeua però molto, perche conosceuo, che Foca non l'auria sofferto, auendo egli differenti disegni. Pretendeua dunque, Sig., che vna sì bella fiamma portasse il vostro cuore a Virtù degne di lei; e che siccome il Tiranno si sarebbe senza dubbio opposto alle vostre brame, così voi maggiormente v'irritaste cõtro di lui. Non ingannate adunque le mie speranze, liberando Pulcheria dalle mani di quella Furia infernale.

Marz. Forsi meglio sarebbe, che io medesimo spingessi Pulcheria a quelle nozze, che le preparaua il Tiranno, perciocchè il suo amore, che colla sperãza delle mie la rende ostinata, non sarà più resistenza, quando saprà, ch'ella è mia Sorella. Così la sua vita sarà sicura; ne io saprei trouare vno sposo più degno.

Ger. Signore, che è quello, che voi mi andate dicendo?

Mar.

Marz. Vuò dire, che se oserò interrompere quel matrimonio, esporrò forsi la sua testa, e la mia stessa fortuna a manifesto pericolo; e forsi ancora farò d'vn Eraclio, vn capo di Congiurati, de quali sin ora nō potiamo fare alcun fondamento: percioche molti di loro non si scostano dalla persona del Tiranno, e molti su'l procinto si lascieranno volgere dal timore. Ma quando ancora mi riuscisse l'impresa, io non trouo, che mi arrechi grand' onore il ricuperare l'Impero per mezo d'vn vile assassinamento. Parmi dunque che mi sarebbe più glorioso il far parlare di me, col mettermi alla testa d'vn'esercito, per vendicare i miei Genitori. Questo è il punto, al quale vado a far risoluere la Principessa, colla quale hò maggiore interesse di sangue, che di Amore. Voi colla vostra Eudossa.......

Oer. Deh Signore, ascoltatemi.

Mar. Veramente abbisogno di consiglio in questa difficoltà; ma per

parlare senza doppiezza, io vado credendo, che voi abbiate qualche segreto interesse differente dal mio. Nò voglio entrare in sospetto de vostri taciti voti, ne della vostra fede. Ma per consigliarmi nō voglio altro oracolo, che quello d'vn cuore, che è tutto mio, qual'è il cuor di Pulcheria. Addio.

SCENA XI.

Germano, & Eudossa.

Ger. Resto confuso al vedere, che tutto mi succede sinistramēte. Quādo io mi credena al fine dell'opra, trouo, che nō ho principiato, e i miei disegni abortiscono nell' istesso concetto. Quel foglio, da cui veggio Marziano ingannato, fauorisce con forza maggiore i miei fini, di quello auessi saputo sperare, mentre arma gagliardamente il Figlio contro del Padre. Ma mentre, ch'egli alza quel poderoso braccio, nel quale io confidaua, ecco che nel punto di calar il colpo, la natural tenerezza segretamente il trattiene.

Eud.

Eud. Non so intendere, ò Sig., perchè abbiate abbãdonato le ragioni del Principe Eraclio, e parmi, che quel foglio rinforzato dal vostro testimonio, porti Marziano all'Impero. Salito che sia sù'l Trono, col titolo d'Eraclio, credete voi, che si lascierà leuare di capo vn'errore tanto vantaggioso per lui?

Ger. Voi ne volete saper troppo. Nò vi hò più volte ridetto, che vi saprò a luogo, e tempo metter rimedio? Procuriamo di trouarci quanto prima con Esuperio, per pigliar vn salutar cõsiglio in questo disordine.

SCENA XII.

Camere regie.

Marziano, che si crede Eraclio, e Pulch.

Mar. Ma Signora, poichè il mio cuore nõ sà indursi a nominarui Sorella, io vi cõfesso, che dal principio, quando in dispetto della mia bassa fortuna, osai folleuare il pensiero all'altezza delle vostre bellezze, interrogaua il

mio cuore sopra il suo ardire; è pieno più di stupore, che di terrore, pareuami da suoi mouimenti per segreta risposta comprédere, ch'egli fosse più tosto generoso, che temerario.

Pul. Anch'io vi protesto, che dal principio, che sentij accendermi verso Leonzio, vn segreto istinto rimprouerava al mio cuore tal fiamma. Ma l'Imperadrice mia Madre fu quella, che innocentemente in me l'accese. Io mi accostaua a quindici anni, quãdo quella pouera Principessa auuelenata dal Tiranno, per auer contradetto all'indegne mie nozze co'l di lui Figlio, nel render l'vltimo spirito, dopo vn gran sospiro confuso col singiozzo della morte, mi disse. Figlia mia, il Tiranno ti ha destinata al suo Figlio. Ma pigliati vno Sposo dalle mani di Leontina, e Germano. Essi conseruano vn tesoro, che ti sarà molto caro. Questo comando mi cambiò talmente il cuore verso la loro Casa, che in

vece

vece di odiarli, come quelli, che aueuano dato alla morte mio Fratello, tenendo per falsa quella fama, riuolsi verso di loro tutto il mio affetto, e giudicai, che voi solo foste l'oggetto propostomi dalla madre. La vostra stirpe Patrizia parcuami, che alla mia Imperiale si rendesse proporzionata, & eguale con lo splendore delle virtù.

Marz. Sorella mia, poiche finalmēte il mio destino disingannato vuol, che io m'auuezzi a nominarui Sorella. Il passaggio dall'amicizia all'amore è così dolce, che senza fatica alcuna il cuore vi trascorre. Ma quando conuien tornare dall'amore all'amicizia, così grande è la pena, che l'anima è degna di compassione. Tanto pruouo al presente per lo sforzo, che faccio nel separare quello, che io sono, da quello, che amaua d'essere: talmente che, se mi fosse lecito di nō conoscere me stesso, preferirei volontieri vn così dolce inganno al-

la noiosa verità, che or' ora mi hà tolto il velo da gli occhi.

Pul. Ho sentito, come voi, vn viuo dolore, nel rompere le catene amorose, che mi stringeuano. Ma condannarei me stessa di viltà, se questo scioglimento mi fosse costato vn sol sospiro. Vn sì grã colpo mi ha sorpresa, ma non turbata. Regnate, ò Fratello, prima sopra voi medesimo, che sopra Costantinopoli; superando generosamente quella passione, che potria raffreddare le nostre comuni vendette contro del Barbaro.

Mar. Voi, che sin dalla culla siete stata nudrita da figlia d'Imperadore, aurete facilmẽte imparato da così alta fortuna a regnare sopra voi medesima. Ma io, che vissi nascosto sotto vna sorte inferiore, ho preso qualche tintura d'vn'animai più comune. Siatemi dũque men rigorosa nel condannare la mia passione. Leonzio è quello, che parla in me, e non il vostro Fratello. Ma, sebbene l'vno parla

te-

teneramente verso di voi, l'altro opererà fortemente contro il nemico. Io vado ad abbracciare l'impresa co' nostri confidenti, stimolato maggiormente dal cenno d'vn' anima eccelsa, come la vostra. Ma intanto oserò io di farui vna preghiera.

Pul. Voi auete piena autorità sopra Pulcheria.

Mar. Poiché non potete esser più mia, siate di quello, che io amo, come me stesso, sposando Marziano in mio luogo.

Pul. Non potendo esser vostra, giusto sarebbe, che nò fossi d'alcuno. Ma a qualche mal'affetto, questa celebre risoluzione potria parere vna scintilla di fiāma incestuosa, non peranche del tutto estinta. Acciocchè dunque io sia costretta alle nozze di Marziano, siate voi Imperadore, e poi comādatemelo. Marziano vale assai, la sua persona mi è cara; Ma purgate prima la sua virtù da vizi del Padre, e datemi per legittimo oggetto del

mio amore vn Marziano, che non sia più figlio di Foca.

Mar. Voi mi vedete in procinto di correre con la spada contro al nemico. Ma se per sorte l'impresa non riuscisse così subito, la vostra morte è sicura: e i nostri medesimi amici vorranno vccidere col Padre, anche il Figlio, trasfondendo nell'vno l'odio conceputo contro dell'altro. Saluate adunque da tal pericolo la vostra vita, e la sua. Conseruatemi in vn tempo stesso la Sorella, e l'Amico. Fate, che i seguaci d'Esuperio, vccidendo il Tiranno, rispettino nel figlio di lui la persona d'vn mio Cognato. Date a Foca questa allegrezza, che di sicuro non gli durerà più d'vn solo momento.

Pul. Dunque per vn momento io sarò Nuora di Foca, & egli mio Suocero? Per quel momento io dourò a costui fedeltà, obbedienza, & amore? Dunque il mio sdegno non aurà più forza alcuna contro di lui, e tutti i miei voti contro la sua vita

vita saranno parricidi? Oltre di che il successo è ancor dubbioso. Può essere, che voi siate tradito, o ch'egli contro voi si difenda. Se voi soggiacete, sarò io in tempo di ritrattare la fede data a Marziano? Potrò io cauargli dalle mani lo Scettro, che gli aurò dato? O quanti secoli di pentimēto mi recheria quel solo momento. Credetemi, la vostra tenerezza non vi lascia vedere ciò, che richiede il vostro sdegno. Andate voi dūque, e preparate le feste, & allegrezze necessarie alle mie nozze, con la morte di Foca. Segnate questo Imeneo col suo sangue .... Ma qual sinistro genio mi conduce costui di nuouo d'auanti a gli occhi?

Mar. Io son tradito. Esuperio è seco.

SCENA XIII.

Foca, Esuperio, Crispo, Aminta, Marz., che si crede Eraclio, e Pulcheria.

Foc. Con quai discorsi vi trattenete voi con questa Principessa? suppongo, che siano trattati di nozze, che abbiate cō essa. Non è egli vero?

Mar. Appunto alle nozze io la vò persuadendo.

Foc. L'auete voi dunque guadagnata a fauor di mio figlio?

Mar. M'ha dato parola d'esser sua sposa.

Foc. Grã cosa auete ottenuto da vn' anima tanto ribelle! Ma quando s'ha ciò ad effettuare?

Mar. Questo è vn segreto, ch'ella nõ mi ha voluto ancora scoprire.

Foc. Ditemene voi dunque vn'altro più importante. Or'ora mi vien riferito, che Eraclio si è dato a conoscere a voi; Se amate il mio figlio, fatemelo vedere.

Mar. Non occorre, che l'intendiate da me, mẽtre auete al fianco quel Traditore.

Esup. Io seruo il mio Padrone, e so qual sia il mio douere.

Mar. Tu sai ben conoscere, qual tu ti sia.

Foc. Di grazia dichiaratemi ciò vi dimando. Questo foglio me ne dice qualche cosa; ma ho bisogno, che voi mi spieghiate il restante, o mio Leonzio.

Mar.

Mar. Ditemi il mio nome, giacchè lo sapete. Chiamatemi Eraclio, che Leonzio non vi è più. Gia intendo la mia sentenza, senza che mi sia pronunciata.

Fo. Tu puoi ben preparartici, dopo vn si vano sforzo di strapparmi lo Scettro di mano, e di cospirare cõtro la mia vita.

Marz. Ho fatto quel, ch'io doueua. Il viuer più a lungo sotto la tua possanza, sarebbe stato vn rinegar' il mio nome, e i miei natali, vn chiuder l'orecchie al sangue de miei Genitori, che altro non mi gridano nel cuore, che vendetta contro di te. Chiunque nasce all' Impero, rinunzia a questo onore, se può soffrire vn Padrone. La morte non ha faccia spauenteuole per vn anima ben nata, e la vita io l'ho gia strascinata cento volte per suo seruigio, come ne fa stimonianza l'vltima impresa cõtro i tuoi nemici, quando trattenni il braccio della morte, che non scagliasse colpo mortale sopra il tuo figlio.

Fo. Tu ricorri ad vn folle artificio,
per intereſſarmi nella tua ſalnez-
za. Eraclio non ebbe alcuna par-
te in que beneficio,io ne hò paga-
to ſouerchiamante Leonzio, al
quale baſteria per premio la glo-
ria d'auermi ben ſeruito. Se Leon-
zio ſaluò il figlio, per contrario
Eraclio vuole vccidere il Padre.
Io ti deuo la vita d'vn figlio, ma
deuo a me giuſtizia contro l'infi-
diatore della mia.

Marz. Non ho fondata alcuna ſpe-
ranza ſopra la tua bontà, perche
gia mi è noto,ch'i Tiranni ſono in-
grati. Ma qual beneficio mi fareſti
col laſciarmi la vita, ſe queſta ſen-
za il Trono, mi riuſciria infame.
Eraclio viuerebbe per caſtigar
ſi o Foca. Ebrendigli, rendigli il ſuo
ſcettro, o leualo dal mondo. La
tua vita, e la mia ſono incompa-
tibili. Vn ſi gran nemico, qual io
ſono, non può eſſere guadagnato
da te. Se io ti hò rammemorato le
prodezze di Leonzio, non l'ho
fatto per vantarmene, ma perche
argo-

argomenti, quali saranno quelle d'Eraclio. Io mi reputo più glorioso di morire Monarca, che di viuere tuo seruo. Ma poichè non mi resta, per godere di sì felice fortuna, che questo sol momento, destinato alla morte, io lo renderò così celebre, e degno d'inuidia, che sarà più prezioso d'vn secolo d'illustre vita. Togli dunque ogni ombra di gelosia alla tua potenza, e libera gli occhi miei dal grã supplicio di veder la tua faccia.

Fos. Noi vedremo questa tua virtù. Frattãto mi preualerò de tuoi cõsigli per sicurezza della mia vita, e per dar principio a cõpiacerti, Crispo, che costui si conduca prigione, e si custodisca diligentemente, fino à mio ordine.

Cris. Vbbidisco. *Da se.* Con quanta prontezza eseguisco questa commissione, per veder assicurata con la felicità del Sourano la mia.

Pul. E ti credi perciò sicuro, o Tiranno? Quel ferro, che impugni, per troncare l'vnico germe, che il Cie-

lo aueua saluato dell'Augusta mia Stirpe, farà nascere tanti nemici implacabili contro di te, quanti sudditi ancor diuoti della gloriosa memoria di Maurizio, vie più irritata dalla tua barbarie, si solleueranno a vendicare, in difetto dell'imbelle mia destra, la strage fatta del legittimo loro Sourano.

Foc. Ti ringrazio di questa auuertenza. Esuperio, perchè costei non possa con le sue perfide insinuazioni suegliare tumulto nel popolo, sia guardata nell'appartamento contiguo.

Esup. V. Ierno. *Da se.* Abbraccio volentieri questa occasione, per afficurarmi della costanza di Pulcheria, prima d'impegnarmi, con inutile coraggio, nell'impresa meditata.

Marz. Addio, Sig. Addio. Feci quanto potei. Ma la mia morte vi lascierà ancora schiaua.

Cris. Quanto gli riesce sensibile lasciar la Sorella priua d'ogni speranza di soccorso.

Pul. Andate, Sig. Andate, senza prē-

der-

derui pena dell' infelice mio stato; perche saprò ben farmi altrettanto Padrona del Tirãno, quanto il sappia essere di me stessa.

Esup. Quanto è ammirabile l' intrepidezza di questa Principessa!

Marz. Piaccia al Cielo di ritrouare altra destra, per liberarui.

Pul. In difetto di questa fermirãmi il cuore, per conseruarmi libera.

Foc. Quanto riesce fatale a miei disegni l' ostinazione inuincibile di questi due spiriti!

Am. Tormentosa separazione!

Il Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO II.

SCENA I.

Esuperio, e Pulcheria.

Pul. Non do ascolto a consigli di vno sleale.

Esup. Questo discredito, in cui mi auete per vna pura apparenza, v'obbliga più tosto a sétirmi, perche ponendo il vostro cuore in sospetto d'inganno, lo rende attento a non cedere, che alla sola ragione. Or che perdeste, o Sig., nel riconosciuto Fratello l'Amante, i vostri affetti, già altroue impegnati, restano liberi. E in qual oggetto più meriteuole di Marziano potreste impiegarli? Questo è l'Amore, e la sperãza del popolo, il sostegno dell'Impero, il terrore de nemici.

Pul. Ma è figlio di Foca, traditor del mio sangue.

Esup. La sua virtù il rese degno del cuore dello stesso Eraclio vostro Fratello, seco vnito in vna stretta amicizia, e della di lui destra im-

pie-

piegata nell'vltimo conflitto al suo soccorso.

Pul. Ma all'ora mio Fratello nõ era stato ancora ammaestrato da Pulcheria con massime degne d'vn figlio di Maurizio tradito.

Esup. Riflettete, come acconsentendo a queste nozze, sottraete l'Impero da vna ineuitabil rouina, che gli soprasta, e disimpegnate questi popoli da pericolose riuoluzioni; saluate dalla morte il Fratello, riacquistate al vostro capo il diadema perduto.

Pul. Ma perdo altresì la gloria conseruatami sin'ora, coll'abborrire la stessa virtù del figlio ne' vizi del Padre, tradisco il mio douere, obbliando la vendetta dell'Augusta mia stirpe, contro quella del fellone; nè sodisfaccio al debito di mia virtù, trascurando di sostenerne sino all'vltimo le sue ragioni. L'animo altiero di Pulcheria vedrà volentieri perir tutto, purchè salui il suo decoro.

Esup. La generosa resistenza, che sin'ora

ora faceste, portò a sì alto grado di gloria la vostra intrepidezza, e diè a conoscere il vostro cuore a tutta la Corte così magnanimo, e virile, che niuno potrà condannare di debolezza qualunque risoluzione fiate per prendere.

Pul. La condannerà bene l'animo delicato di Pulcheria, a cui restaria il rimorso di auer vilmente ceduto, inuece di vendicarsi.

Eup. Se voi cōcepite per nobil pruona di gloriosa generosità la vèdetta del proprio sangue, io stimo però più degno saggio della stessa virtù, il preferire all'interesse del sangue quello della Patria, e alla priuata vendetta il bene comune.

Pul. Orsù presume troppo nelle sue ragioneuoli frodi la tua mentita pietà, se spera la gloria di vincere la mia costanza. Rigettai come sospetto di viltà questo consiglio, all'or che mi fu suggerito dallo stesso Eraclio, e tu puoi persuaderti, che io sia per abbracciarlo, come glorioso, quando me lo discre-

di-

dita l'infame insinuazione d'vn Traditore?

Esup. Questa ostinata fierezza anima il mio coraggio a cimentarsi nell'impresa meditata. Cõpatisco, o Sign. la vostra passione, che vi accieca. Se penetraste bene le occulte intenzioni del mio cuore, non aggrauereste la mia fede di villanie cotanto ingiuriose.

Pul. Non fa bisogno di gran perspicacia, a penetrare il fondo delle maligne tue frodi, da che la tua sfrontata arrogãza leuò al tradimento il rossore di comparire a faccia scoperta.

Esup. Sono onorato, ne arrecano confusione le azioni dirette a beneficio del suo Signore.

Pul. Merita veramente d'esser riconosciuto per tuo Sourano colui, che seppe tingersi la porpora col sangue di tuo Padre.

Esup. Io riconosco per mio Sig. chi viene autenticato dal Cielo per meriteuole dell'obbedienza di questi popoli, con vna particolare assistenza. *Pul.*

Pul. Potrebbe ache stancarsi di proteggere il Cielo chi ne demerita la sofferẽza con tãte sceleratezze.

Esup. Dite più tosto, che dourebbe continuargli il suo patrocinio, in riconoscimento della di lui virtù.

Pul. Così adulai di lui vizi chi nutre, come tu, spiriti vili, & indegni. Quell'ardor generoso, che il cuor di Pulcheria non può suggerire all'imbelle sua destra, sarà impiegato a supplicare il Cielo, che vẽdichi vna volta il suo sãgue.

Esup. Spero, che le vostre preghiere non saranno esaudite, che a difesa del mio sourano.

Pul. Temi più tosto, o fellone, gli effetti di così giusti voti a rouina del tuo barbaro vsurpator dell'Impero.

SCENA II.

Foca, Pulcheria, Esuperio, & Aminta.

Foc. Non vi persuadete giàò Esuperio di poter con la ragione piegare in modo alcuno la contumacia di costei. Ella è troppo ostinata. Lasciatela in braccio al-

alle sue furie. Da che Eraclio si troua in mio potere, io non ho più di che temere, di che lusingarla, nè perchè far forza al mio sdegno. Ben presto il tuo Fratello, e'l tuo orgoglio saranno nell'istessa tomba sepolti. Che viso forzato è cotesto! Lascia correre i tuoi sospiri, e le tue lagrime, e nò far pōpa d'vn affettata intrepidezza.

Pulch. Che io pianga? che io sospiri? che io mandi vn gemito? Tiranno, aurei pianto, se Eraclio auesse mostrato in questo procinto qualch' effeminata viltà, se co qualche minima preghiera mi auesse fatta arrossire. La sua virtù si è mostrata generosa, sēza risparmiare vna sola parola di giusto risentimento, chiamandoti ingrato, traditore, Tiranno. Io l'amai come amante, & ora l'amo maggiormente come Fratello, rallegrandomi d'auerlo conosciuto degno d'essermi Fratello, e d'esermi stato Amante.

Foc. Spiegami, spiegami vn poco meglio il profondo de tuoi pensieri

fieri, e senza mascherarti di vna forzata virtù, per placare il cuore del Padre, offri il tuo cuore al Figlio, e procura di comprare a questo prezzo la vita al Fratello.

Pulch. E credi tu, che sopra la fede di tue false promesse, il mio spirito s'inducesse ad vmiliarsi a tali bassezze? T'inganni d'inganni lunga, prêdi il mio sangue per il suo, volontieri te lo darò. Ma se dimandi il cuore, pera più tosto Eraclio, e la Sorella.

Foc. Or bene, perirà. La tua baldanza sarà côplice della di lui morte.

Pul. Et io dal Cielo, oue sarò con Eraclio, vedrò cadere sopra di te il giusto supplicio. I Numi, per riserbarlo alle sue mani pesanti, hãno fatto abortire gli vmani disegni. Ma frattanto non ti persuadessi già, che con Eraclio auessero a finire i tuoi timori. Puoi tu assicurarti, che siccome per Eraclio ti fu dato da Germano Leonzio, cosigli altri quattro non siano stati fanciulli supposti, in luogo di quelli di

di Maurizio? Non mancauano in Costantinopoli altre persone cosi generose, come Germano, e Leontina sua moglie. Troppo era facile ingannare gli occhi d'vn barbaro, che non aueua mai veduto nè la corte, nè Cesare, nè i di lui figli, e che non aueua idea di Virtù, per sospettare d'vna sì strepida generosità. Temi dunque Tirano, temi più che prima. Può essere, che tutti quattro, nascondendosi alle tue ansiose diligenze, all'ora solo ti si faranno conoscere, quando t'immergeranno nelle viscere il ferro. Io medesima, in difetto loro, voglio essere il premio di chiũque mi portarà la tua testa, e il più vile schiauo di catena sarà degno di me, se ti potrà vccidere. Vattene, vccidi Eraclio, e poi ritorna a vedere, se la mia virtù sia forzata. Orsù non mi far più replicare. Se tu pensi di regnare, vccidine ambidue.

SCENA III.

Foca, Esuperio, & Aminta.

Foc. MI sono preso piacere, di vdire le vane minaccie di quella femmina. Mi rido d'vna disperazione, che ingiuriose parole. Ma in qualunque modo ella m'oltraggi, mi pagherò sopra Eraclio. Voi dunque, o miei Amici, che mi date manifeste pruoue del vostro Amore, quando io ne temeua l'odio segreto; voi, che mi auete dato nelle mani il mio nemico, confirmatemi nel concetto di vostra fedeltà, consultando ora meco della maniera della di lui morte. Stimate voi meglio, che sia segreta, o palese?

Esup. E necessario, che la morte d'Eraclio sia publica, accioche il popolo ignorandola, non lusinghi se stesso con la speranza, ch'egli sia viuo, onde aspettandolo, corra dietro a chiunque vorrà pigliare il suo nome.

For. Ma che saria, se qualche repentina

tina violenza lo sottraesse dalle nostre mani?

Esup. Chi sarà così ardito?

Foc. Questo popolo formidabile.

Esup. Eh che il primo terrore abbatte il popolo, quando egli è sẽza capo, che lo conforti. La sola fama della prigionia d'Eraclio farà cadere l'armi di mano a sediziosi. Ma auuertite, che la tardanza non dia tempo a complici di riunirsi. Mandate i Soldati a capi delle contrade, occupate il circo massimo a tutti gli accessi, disponete corpi di guardia in tutt'i luoghi publici, guarnite le piazze, come pure la strada publica, per cui si ha a condurre al supplicio. Noi auremo compagni, & amici a sufficienza per terminare quest' opra, per la quale ne sarà malleuadore il mio capo.

Foc. Aminta, che dite di questo cõsiglio?

Am. Dico, che l'auuertenze d'Esuperio sono prudentissime; e se così piace alla M. V., io li farò in

aiuto, per disporre il tutto a vo-
stro vantaggio.

Foc. Io m'abbandono nelle braccia de vostri consigli, e della vostra fedeltà. Vado a dare gli ordini a miei Capi, per sì rileuante negozio. Voi altresì per l'esecuzione delle vostre promesse, portateui a radunare gli amici.

SCENA IV.

Esuperio, & Aminta.

Esup. La sorte secōda i nostri gloriosi disegni, o Amico. Noi siamo i fauoriti, e 'l tutto è in nostra disposizione. Or sì che spero, che il nostro fortunato destino abbia da suegliare in più di vn cuore gelosia.

Am. Qualunque sia la felicità del successo, che vi faccia sperare la grazia del Tiranno, non so intendere, come vi rieschino così dolci i nomi di perfido, e traditore, che vi abbino a far brillare tanta allegrezza su'l volto.

Esup. Conosco, che titoli così obbrobriosi deuono cagionare rossore a

vn'

vn'animo generoso, e vi confesso, che mi feriscono l'orecchie, e mi trafiggono il cuore. Ma presto queste ingiurie si cangieranno in applausi. Andiamo adunque, e per vn momento, che abbiamo ad vdire gli ingiusti rimproueri d'Eraclio, non perdiamo la gloria, che ne dobbiamo sperare.

SCENA V.

Camere di Germano.

Eraclio, & Eudossa.

Eud. Voi vi persuadete, che mio Padre v'abbia odiato a segno di volerui tradire.

Erac. E che titolo può darsi ad vn tale inganno? Impedirmi l'impresa meditata, & abusarsi d'vn foglio, che la malizia, o il caso gli ha recato in mano, ascriuendo a Marziano le mie ragioni all'Impero. E questo vn bel seruigio, che da lui riceuo?

Eud. Ditemi, o caro Eraclio, come poteua mio Padre negare vn foglio di mano di Maurizio, o approuarlo, senza vostro pregiudi-

zioi quando non pubblicaua il segreto, che egli doueua tener celato? Non auerebbe egli scoperto a Marziano suo Padre, & esposto voi al pericolo d'esser tradito da Esuperio? Il colpo fatale è caduto sopra Marziano, e'l vostro capo ne auria sentito il peso.

Erac. Che importa, qual di noi due fosse stato destinato al supplicio? Qual differenza v'è, che io sia tradito da Esuperio, o da me stesso. Se altri non mi scuopre, bisogna, che da me stesso mi dia a conoscere.

Eud. Come? Per disingannare vna cieca furia, mettere in abbandono la vostra vita?

Erac. Voi siete pur cieca nel vostro amore! Vi par dunque conueniête, che mentre egli sotto il mio nome corre alla morte, io me ne viua pauroso, e nascosto col beneficio suo? Se si trattasse di farlo Imperadore, potrei lasciar correre questo inganno. Ma che io viua per suo supplicio, e regni per la

sua morte? Eudossa mia, questo non sarà mai.

Eud. Eraclio, non è questo, che ricercoda voi. Benso, che non sie te capace d'vna viltà così infame. Fatela da Sourano. Riaccendete nel vostro cuore quell'ardore, che mio Padre pensaua d estinguere. Assicurate il Figlio del Tiranno cō la morte del Padre, e calcādo vna via gloriosa all'Impero, salite su'l soglio, dando a conoscere il vero Eraclio al popolo, che l'aspetta col diadema nelle mani, per incoronarlo.

Erac. Non è più tempo, o Signora. Vn altro ha preso il mio luogo. Il popolo è già preoccupato da vn' altro Eraclio. La prigionia di questo ha raffreddato gli animi de mal contenti. In tali spauenti essi non mi daranno più fede, e non confiderandomi, se non come figlio di Foca, auranno orrore di seguire vn parricida. Ma quando volessero pure secondare i miei disegni, già il Tiranno tiene Mar-

 ziano

ziano nelle sue mani. S'egli vede, che per saluarlo io ricorro alla forza, affretterà d'vcciderlo. Non parliamo più di questo. Indarno il vostro amore s'ingegna di ritardarmi. La fortuna d'Eraclio regola intieramente la mia, o bisogni regnare, o bisogni perire. Ma ecco il Tiranno col traditore Esuperio.

SCENA VI.

Foca, Eraclio creduto Marziano, Esuperio, Eudossa, e Guardie.

Foca mostrando Eudossa alle Guardie.

CHe costei sia condotta in prigione, mentre vi si aspetta il Padre.

Erac. Ha ella pure qualche parte....

Foc. Lo vedremo a bell'agio: intāto conuiene assicurarsi di sua persona.

Eud. Signore, non credete nulla di ciò, che Marziano vi dirà. Andiamo.

Foc. Io crederò quello, che sarà più vtile all'Impero.

SCE-

SCENA VII.

Foca, Eraclio creduto Marz. & Esuper.

Foc. Dimmi il vero, Marziano; Costei procuraua con le sue lagrime d'impegnarti, per la salute di quel delinquente, nonè vero?

Erac. Signore.....

Foc. Io sò qual sia l'inclinazione, che tu hai verso di lui. Ma io voglio, che tu stesso, auendo ben inteso il suo delitto, confessi, che il tuo zelo è ingiusto, e la sua morte legittima. Che si faccia venire. Per saperne il vero, nō vi sarà bisogno di tormenti. Assai manifesta pompa della sua sceleraggine ne fa egli stesso, lontano da ogni pentimento. Ma in che Eudossa m'auuisa a non prestarti fede? Ciò mette l'animo mio in qualche sospetto. Auresti tu forsi scoperto qualche altro delitto più grande?

Erac. Così è, Germano suo Padre ha fatto cose cōtro il vostro seruigio, che Esuperio non sa, e Maurizio non ha veduto.

Foc. Perfido, le pagherà tutte. Questo giorno sarà l'vltimo di sua vita. Parla.

Erac. Scoprirò tutto, quando il prigioniero sarà presente.

Foc. Eccolo appunto.

SCENA VIII.

Marziano, che si crede Eraclio, e detti.

Erac. IO so, che le mie preghiere per questo miserabile sarebbero inutili. Quello adunque, che io domando al vostro giusto sdegno, si è che non lasciate impunito il delinquente. Vccidete Eraclio, e saluate il vostro figlio. Eccoui tutta in ristretto la mia preghiera. Potete voi rifiutarla?

Foc. Sarai intieramente esaudito. In fatti la tua vita è in pericolo, se non muore costui.

Mar. Ah Principe! Troppo volontieri io correua alla morte decretatami dall'ingiusto rigor di tuo Padre. Ma ora, che ne odo la sentenza dalla tua bocca, mi riesce penosa. Io non ti ho conosciuto, se non in questo vltimo momento di mia vita.

Erac.

Erac. Ora appunto principi a non conoscermi. Ascolta, o Principe generoso, e tu o cieco Padre, ciò, che la riputazione nõ mi permette dissimular d'auuantaggio. Foca riconosci il tuo sangue, e'l tuo vero nemico. Io sono Eraclio, e questi è il tuo figlio.

Marz. Signore, che dite voi?

Erac. Dico quello, che più non posso tacere. Due volte Germano cõ sua moglie Leontina, ingannò tuo Padre, e che confondendo i nostri nomi, d'vn vero Eraclio fece vn falso Marziano.

Foc. Vile. Maurizio ti dà vna mentita. Leggi questo foglio. *Legge. Sotto il nome di Leonzio Eraclio respira.* E tu ardisci di compor fauole a fronte d'vn testimonio sì chiaro?

Erac. Signore, questo foglio fu vero, quando lo scrisse Maurizio; ma ora è bugiardo. All'ora io era Leonzio, ma poi cessai d'esserlo, dopo la di lui morte. Voi portaste subito la guerra nella Persia, doue per

trè anni prouaste varietà di fortuna. In quel tempo Leontina restata arbitra delle nostre cune, per la morte seguita di vostra moglie, mi seppe col mezo del marito Germano, aprir la porta all'Impero, cambiandomi con Marziano, che prese per suo figlio. Voi al vostro ritorno ingannato, o dalla somiglianza della nostra tenera età, o dalla lunghezza del tempo, non v' accorgeste del cambio. Così Marziano passò per suo figlio, & io per vostro. Nè riputai iniqua questa industria per ricuperare il Regno paterno. Ma vedendo al presente per questo errore in pericolo la vita d'vn caro Amico, al quale io sò debitore della propria, mi stimerei reo d'infame delitto, se più oltre mi celassi, per viuere, lasciando morire in mia vece il mio benefattore. Eseguite dunque quanto mi auete promesso, vccidendo Eraclio, e saluando il vostro figlio.

Mar. Mi stupisco, ò Foca, riflettendo [illegible] figlio il Cielo ti ha fatto

Padre. Ma non considerassi già per vera questa magnanima menzogna. Principe, questo è eccesso. Voi trapassate i giusti limiti della gratitudine. Io vi saluai, è vero, la vita, ma non perdei per questo la mia; e voi per saluare la mia, volete perder la vostra? Ah Principe, se voi mi volete rimunerare, non mi rubate la gloria de' miei natali.

Foc. Mira, in qual perplessità mi getta questa côtesta! Qual crederò io, che sia il mio figlio, e quale il mio nemico? Che dici Esuperio? Potrò io credere a costui, senza errare? Se il foglio di Maurizio è vero, questo racconto è verisimile.

Esup. Ma chi può accertarsi, che egli sia vero, o falso?

Foc. Se Leontina ha potuto ingannar vna volta Foca, l'ha potuto ingannare anche due.

Esup. L'ha potuto fare, e non fare; e in tanto la vostra incertezza è troppo certa.

Erac. Io non comincio oggi a conoscermi, o Foca: Voi ne auete ve-

duto gli effetti. E per qual altra cagione credete voi, che da quattro ãni in quà sia ãdato declinãdo le gloriose nozze della Principessa Pulcheria, se nõ perchè mi era noto, essermi Sorella, per l'auuiso datomi da Leontina, e poco anzi confermatomi da Germano. Parmi pur questa vna pruoua euidẽte.

Mar. Germano?

Erac. Si Germano, egli stesso.

Marz. O Cieli? Che inganni, che doppiezze son queste? Marziano ama Eudossa, Germano di lei Padre l'inganna, acciò la sposi. Gl'insinua, che Pulcheria sia sua Sorella, perche l'orror dell'incesto li volga il cuore verso Eudossa; e questa perciò diuẽga Imperadrice. Non è questa vna ragione più euidente della vostra?

Foc. L'astuto così bene inganna lui, come Foca.

Esup. Egli ha potuto ingannarlo, e non ingannarlo.

Foc. Non vedi tu, che la figlia ha parte in questo stratagema?

Esu. Veggo anche, che il Padre stes-so ha potuto ingannare la figlia.

Foc. E superio, quanti, e quanti con-trari pēsieri mi diuidono l'animo, quanti sospetti, e timori mi strac-ciano il cuore.

Esup. Io ve ne libererò subito, se volete.

Foc. Dimmi; È preparato il tutto per il supplicio d'Eraclio?

Esup. Sì, ò Sig. quando vi sia noto, qual'egli sia.

Erac. Potete voi dubitarne dopo il racconto fattoui, dopo l'addotte ragioni?

Marz. Date voi ancora qualche cre-denza a vna bugia?

Erac. Amico; rendimi quell'onore, che mi inuolasti, col vestirti del mio nome; e ripiglia que'giorni di vita, che perciò mi allongasti.

Marz. Principe; perchè m'incolpa-te d'vn falso delitto, per farui vo-lontaria vittima del Tiranno? La morte di Foca machinata da me, come Eraclio, è vn'onorata ven-detta, come Marziano, è vn'infa-me

me parricidio. Perchè volete voi dunque, di glorioso vendicatore, farmi vn perfido parricida?

Erac. Il mio nome solo è colpeuole, che però, se tu te ne spogli, diuieni subito innocente. Eraclio è quello, che cospira contro il Tiranno. Solo Eraclio è condannato alla morte. Lascia d'essere Eraclio, e lascierai d'esser reo. Sia tu figlio di Foca, siccome sei, e ti esimerai dal supplicio.

Mar. Signore, se io fossi stato vostro figlio, indarno quel Traditore di Elsuperio mi auerebbe sollecitato contro di voi. La natura, e'l sangue medesimo m'aueriano segretamente dissuaso a seguire i di lui finti consigli.

Erac. Questa tua ragione mi da a conoscere per quello, che ti fingi, mentre più volte ho tentato di prender l'armi contro di Foca; ma fui già trattenuto da Leontina, & or'ora da Germano, che troppo timoroso nel mio pericolo......

Mar. Germano non ha potuto sof-

frire,

ſtire, che Marziano commetteſſe vn parricidio.

Erac. E pure ha potuto indurſi a' farti colpeuole ſotto qualunque nome tu prendi; perchè accendendoti nell' amor di Pulcheria, ſe ſei Eraclio, ti ha fatto inceſtuoſo; & incitandoti nel medeſimo tempo contro di Foca, ſe ſei Marziano, ti ha fatto parricida.

Foc. Miſero me. Io non poſſo ancora conoſcere qual de due ſia mio figlio, e pur veggo, che l'vno, e l'altro è mio nemico. Qual conſiglio prenderò in così dubbioſo ſtato? Temo vn nemico, la fortuna me lo getta nelle mani, ſenza che poſſa fuggire, e pure non lo conoſco. Amo vn figlio, l'ho ſotto gli occhi altrettanto che nel cuore, e non sò qual egli ſia. Lo ſdegno dubbioſo, e tremante non ſà contro chi fulminare le ſue vendette, accendendomi or contro l' vno, or contro l'altro. La natura altresì perpleſſa, ed attonita non ſà, che riſoluere, inclinandomi or

all'

all'vno, or all'altro, senza accertare il mio cuore, chi di loro sia l'odiato Eraclio, chi l'amato Marziano; non seruendomi perciò ad altro l'odio di nemico, e l'amore di Padre, che per confondermi. Il primo nome d'Eraclio ad ambidue è così caro, che fanno a gara per vsurparselo Il secõdo di Marziano loro riesce così abbomineuole, che s'accordan'in ricusarlo, e niuno vuole ad esso rispõdere. Sicchè ho nemici, ma nõ ho più figli. O Foca infelice, o troppo felice Maurizio! Tu ricuperi due figli, per morire dopo di te, & io nõ ne trouo pur vno, per regnare dopo me.

SCENA IX.

Crispo, Germano, e detti.

Cris. Signore, finalmente è riuscito alla mia diligenza di trouare Germano, e l'ho condotto.

Foc. Accostati scelerato.

Erac. Confessate pur liberamente, o Signore, che già ho scoperto il segreto.

Ger. Che cosa, o Signore.

Foc.

Foc. E tu nol sai infame? Qual de due è mio figlio?

Ger. Chi ve lo mette in dubbio?

Fras. Il figlio di Foca vuol portare il nome d'Eraclio. Egli si fonda sopra quel foglio, e sopra il vostro testimonio. Ma di grazia nol lasciate più in questo errore.

Foc. Parla, non aspettare i tormenti, non m'ingannare. M'hai tu dato il tuo figlio, m'hai cambiato il mio?

Ger. Mosso dalla generosità di Leontina mia moglie diedi il mio figlio a sacrificare in vece di Eraclio, e mi compiaccio di questa gloria. Quando pure fosti disposto a credermi del resto, chi ti assicurerà, che se ho saputo ingannarti vna volta, per saluare la vita al figlio di Maurizio, non sia per ingannarti ancora?

Foc. Non importa. Dimmi a qual fine tu abbi riuelato il segreto ad vno di loro da molto tempo, all' altro oggi solamente.

Ger. Il segreto non è ancora del tutto

to noto, nè all'vno, nè all'altro; e nè meno tu ne saprai le verecagioni. L'vno de due è tuo figlio, e l'altro è tuo Imperadore. Trema nel tuo amore, e trema nel tuo furore. Io mi prenderò piacere di vederti sempre temere vn nemico dentro della propria famiglia, senza esfere nè totalmente Padre, nè totalmente tiranno. E se tu mi farai morire, morirà meco il segreto, che tu dimandi.

Foc. E che sarà, se io li punirò ambedue senza conoscerli, l'vno per essere Eraclio, e l'altro per volerlo essere?

Ger. Io riderò, quando vedrò, che Foca per tener più saldo lo Scettro, si troncherà ambe le braccia, e con la mano medesima tirannicamente vendicherà la morte d'Eraclio, con la morte dell'vnico suo figlio.

Foc. Qual contraccambio mi rendi tu ingrato, de benefici, che a piena mano ho sparsi sopra la tua casa, e principalmente d'auerti cõfida-

fidato quel figlio, che tu mi celi; d'auerti posto nelle mani quel cuore, che tu mi suelli dal petto? Rendimi il mio figlio.

Ger. Egli stesso negherà d'esserlo. Ammira la sua generosità; che basta a turbare il tuo riposo Io l'ho fatto d'vn figlio d'vn Tiranno diuenire vn Eroe. La buona educazione, che gli diede Leontina mia moglie, raffinando l'impuro sangue da te contratto, gli ha fatto cambiar natura. Questo sa mio padre, basta per degna ricompensa de suoi benefici.

Esup. La sfacciataggine, e l'orgoglio seguono il metodo degl'inganni, & imposture. Cesare, non vi esponete più a quel torrente di villanie, che esacerbando la vostra pazienza, non vi lascia veder chiara la verità, che cercate. Rimettete costui per vn poco alla mia custodia. Da che ho principiato ad oprare per la vostra salute, questo pure si aspetta al mio ministero. In dispetto de dubbi, co' quali costui

stui procura d'oscurare il vero, io spero di rischiarirlo. Ben potete vedere, che io vi sono interessato.

Foc. Esuperio, finisci questo negozio, o con la destrezza, o con là forza, e sij sicuro, che se tu puoi venirne a fine, io riconoscerò da te la vita, & il regno.

Ger. Se non hai altra speranza, per viuere, e regnare, è disperato il tuo caso.

Foc. Crispo, fa custodire nello stesso appartamento questi due ingrati.

Cris. Vbbidisco, o Sig.

Erac. Principe, non abbiate vn cuore si duro verso vostro Padre, lasciandolo in tanta pena, per fingerui quel, che non siete.

Marz. Non sono tenuto ad auer'alle miserie d'vn Tiranno quella compassione, che voi giustamente nudrite verso del Padre manifestandoui perciò quello, che siete.

Foc. Vsate, vsate, o indegni, di questa pietà al vostro misero stato, che ben la merita più del mio.

Erac. Purchè io muoia con la gloria d'es-

d'essere figlio del gran Maurizio, son fortunato.

Marz. Purche io non viua con l'infamia d'esser figlio d'vn Tiranno, son beato.

Foc. Ed io, anche viuendo, e regnando, sarò sempre infelice, perchè non posso del tutto sradicare la stirpe dell'odiato Maurizio, senza troncare l'vnico germe della mia.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Sala Regia.

Esuperio, e Germano.

Esup. Giacchè siamo soli, bisogna, che io vi apra, o Sig. il mio cuore. Leggendone voi i sentimēti, più occulti, conoscerete, se io merito l'infame titolo di Traditore. Voi odiate Foca, & io pur l'abborisco.

Ger. Veramente tu mostrasti l'odio tuo contro di lui, quando col sangue di tuo Padre, gli vendesti parimente quello del tuo Sourano.

Esup. L'apparenza v'inganna, poichè in realtà io sono.....

Ger. Il più peruerso, che abbia generato la natura.

Esup. Ciò, che agli occhi vostri sembra perfidia .....

Ger. Nasconde vn'intenzione molto sincera eh?

Esup. Come ardite giudicarla, se non la penetrate? Considerate, vi prego, lo stato di noi altri congiurati.

Non vi è già niuno di noi, a cui questo Barbaro non abbia vcciso il Padre, o disonorata la moglie. Conoscendo egli adunque, ch'erauamo offesi da lui, ci ha tenuti lungi dal suo Palazzo. Era perciò necessario di riaprircene l'ingresso per mezo di qualche beneficio.

Ger. Credi tu di abbagliarmi con questi artifici?

Esu. Sospendete di grazia questi vostri risentimenti sin che m'abbiate ascoltato del tutto. Voi sapete, qual numero d'armati vegli di cōtinuo alla sua guardia. Potiamo noi sorprendere, o forzar le squadre? Quelle, che giorno e notte sono attrauersate alle sue porte? Poteuamo noi senza strepito accostarci in altro modo alla sua Persona? Voi vedete in qual posto di confidenza io mi troui al presente appresso di lui. Egli mi ascolta, mi crede, e si affida altrettanto a miei consigli, che alle mie mani, promouendo perciò il mio stratagema senza auuedersene. Per mia

in-

insinuazione ha risoluto di far morire pubblicamente Eraclio, e però ha sparsa tutta la soldatesca per la Città, lasciando quasi disarmate le porte del suo Palazzo; sicchè in vn momento io posso diuenirui fortissimo. I miei Amici sono tutti all'ordine. Egli è perduto; or ora il vedrete morto. Io mi seruirò così bene della confidenza, ch'ei mi permette, che porrò la sua corona a piedi d'Eraclio. Ma giacchè io vi hò palesato i miei segreti disegni, scopritemi almeno il personaggio, a cui seruo, e per cui tanto arrischio. Nol' nascondete più a chi niente altro desidera, che di renderlo assoluto Sig. dell'Impero.

Ger. Spirito rozzo, & insensato! Qual pazzia ti lusinga, che io sia così credulo, che presti fede alle tue frodi? Vattene traditore, tu perdi meco le tue sciocche sottigliezze, se non hai più ingegnosi artifici.

Esup. Sig. io vi dico il vero. Anzi vi soggiungo......

Ger. Taci; non mi stordir di vantaggio con queste tue fauole. Gli effetti hà fatto conoscere, qual credito meritino le tue promesse.

Eup. Or bene. Ostinateui nelle vostre diffidenze. Custodite voi il vostro segreto, & io guarderò il mio. E giacchè vi sono pur anche in concetto di traditore, venite meco alla carcere. Se non mi credete, temetemi. Prima che tramonti il Sole, saprete, ch'io mi sia.

SCENA II.

Eraclio.

Quale strano accidente confonde insieme due Principi, e mette in discordia due Amici? Il Padre, nõ sa qual di questi riconosca per figlio, e quanto più ambidue cercano togliersi da così odiata origine, tanto più temono d'auerne a prouare il rossore. Germano con tanti artifici, o troppo mi fauorisce, o troppo m'inganna, turbando le nostre sorti. Quel fiero Tiranno con le sue lusinghe mostra verso di me tanta tenerez-

za, che il mio cuore ne resta sospeso. La sua beneuolenza pare tăto sincera, ch'io non so risoluere, se proceda questa da paterno istinto, o dalla consuetudine d'amarmi. In questa dubbiosa credulità, sento in me certi impeti d'odio, che poi nō durano. La grazia della vita, che mi vuol fare, turba talmente il mio cuore, che vorrebbe sdegnarsi, e non può. Mi sento ridotto a tali angustie, che trouandoui l'amor di padre in chi mi toglie l'amor di figlio, resto sospeso, e nō so, che mi creda. O sacra Ombra del gran Maurizio, sostieni l'animo mio, che non precipiti nella beneuolenza verso il Tiranno. Fa, che dia a conoscere, che ho spirito degno d'Eraclio suo figlio, o se non sono desso, almeno meriti d'esserlo. Reggi il mio sdegno, che vacilla, e raddoppiando in me il nobile ardore di morire, per vēdicarti, da a vedere..... Ma già sono esaudito. Ecco chi viene in mio soccorso.

SCE-

SCENA III.

Eraclio, e Pulcheria.

Erac. O Cielo! Qual genio per me felice, vi manda a rischiarare la confusa mia mente?

Pul. Mi manda il Tiranno a prender lume per la sua, che resta ancora all'oscuro del gran segreto, che lo turba.

Erac. Spera egli dunque di riuscirne col vostro mezo?

Pul. Egli si persuade, o Sig., che sia per riuscire più facile a me, di ritrouare vn Fratello, che a lui vn figlio. Come se io fossi fanciulla, incapace di tenergli celato ciò, che il sangue mi riuelasse.

Erac. Piacesse al Cielo, che l'istinto della natura, con lume piu chiaro scoprisse a voi quel segreto, che a me fin'ora ha tenuto celato. Aiutatemi in tanto, o Signora, a superare vn'orrore, da cui mi sento assalire.

Pul. Ah Principe, qual lume più chiaro può darui a conoscere, che il vostro coraggio. Se vi spauenta

la morte, non siete mio Fratello?
Non è capace di temere il sangue
generoso di Maurizio.

Erac. Che io tema la morte? Anzi più tosto così poco m'atterrisce, che correndo ad affrõtarmi seco, la faccio impallidire. Che Foca mi tratti da Tiranno, che mi condanni al supplicio, e all'ora io sono Eraclio, son figlio del grã Maurizio, e sotto nome così glorioso, io corro a seppellirmi. Ma oimè, che il Barbaro mi tratta da figlio, mi lusinga, mi accarezza, nè posso da lui ottenere vna sola minaccia. Per quanto procuri d'irritarlo, così poco si risente, che mi fa dubitare, e in luogo di farmi custodire prigione, mi lascia in vna piena libertà. Io non so, chi mi sia, e temo di saperlo, conosco il mio douere, e non so corrispondergli, nò vorrei odiarlo, e pur l'abborrisco, bramerei vendetta, e l'amore raddolcisce i risentimẽti. Il mio cuore acceso cõtro il di lui affetto, ne freme d'ira, e trema di pietà; pen-

sa

fa qualche ragione in giustificazione del Tirãno; e subito cõdanna se stesso per troppo indulgente. L'odio, e l'amore, il dispregio, e la riuerenza, duellando fra loro nell'animo mio, non mi rappresẽtano alcuna immagine, che non mi sia sospetta. Tutto temo, tutto fuggo; e in tante turbazioni agitato da contrari pensieri, non posso intender le voci del naturale mio istinto. Soccorrete vn Fratello in questa perplessità.

Pul. Oimè: voi non siete mio Fratello, poichè non fareste così dubbioso. Il vostro riuale nella stessa gloria ha vn cuore più stabile. Il Tiranno lo lusinga, siccome voi, ma egli sa resistere cõ ardire. Niẽte è bastante a farlo vacillare nella sua opinione. Il sangue stesso, e tutti gli spiriti parlano in voi a fauore di Foca, e in lui a fauor di Maurizio. Andate, voi non siete Eraclio.

Erac. Anzi da questi contrasegni si conosce, che il mio emolo è Mar-

ziano, e non Eraclio. Quel cuore così duro mostra, ch'egli è figlio d'vn Tiranno. Il sangue nobile, e generoso suggerisce sempre spiriti di pietà. Vn vero Principe compatisce gli stessi nemici, e spesso sente la destra istupidita dalla pietà a colpi della douuta vendetta. Questa virtù degna d'vn'anima ben nata, non deue dunque pregiudicare a miei natali. Io dubito, è vero, ma se il dubbio mi fa reo di qualche delitto, mi serue ā cor di castigo. Il mio cuore adunque abbisogna di chi l'appoggi, e non di chi l'opprima, dimanda da voi soccorso a suoi stupidi sensi, e non questo colpo mortale, e col quale mi abbattete.

Pul. L'occhio più perspicace, in sì confuse notizie si può ingannare. E come il nostro sesso siegue facilmente l'impressione de primi pēsieri, può essere, che da questa sedotta, mi lasci falsamente persuadere, che voi siate figlio di Foca. Ma che che sia, le sue carezze riescono

cono all'animo vostro velenose, e mortali. E quantunque la vostra pietà, come voi dite, sia seguace d'vn animo generoso, nondimeno deue questa insegnarui ad abborrire vn Personaggio, come Foca, benche egli fosse vostro padre. Se in lui il titolo di padre è dubbioso, non è dubbioso quello di scelerato. Vi liberi costui, o vi vccida, sempre si mostra tiranno, mentre con apparenti fauori cobatte la vostra virtù, per atterrarla. Dubitate, ma insieme odiatelo. L'incertezza d'odiarlo, se conuiene alla vostra pietà, disdice però alla di lui barbarie. Vno di voi sicuramente è mio fratello, l'altro può pretendere d'esserlo. La mia elezione, fra tante virtù si può ingannare, ma non posso ingannarmi nell'amarui entrambi, e compiacerui, mi gioua anche sperare, incerti minaccios susurri, che s'odono pure nel popolo. Esuperio si è portato contro li sediziosi, e può dipendere da questo succeso

la nostra salvezza. Ma ecco Foca.

SCENA IV.

Foca, Eraclio, Marziano, Pulcheria, e Guardie.

Foc. E Bene si arrenderà vna volta costui?

Pul. Per quanto io procuri di penetrare il suo cuore, non so leggervi, che troppo per me di Fratello, e per voi poco di Figlio.

Foc. E così dunque il Cielo vi arricchisce con le mie perdite?

Pul. Mentre mi nasconde i suoi natali, confonde l'vno coll'altro, sichè, ò ambidue mi paiono miei Fratelli, ò niuno.

Foc. Questa confusione sarà la perdita dell'vno, e dell'altro. Pulcheria fate, che io conosca il mio Figlio. In grazia di questo perdonerò a vostro Fratello. Io gli darò la vita, purche mi renda il figlio. Ingrato giouine, poichè finalmente il mio istinto non pende verso di te, e verso l'altro non si risente il mio affetto, per l'vltima volta io ti scongiuro. Il mio cuore con nodi se-

segreti si vnisce a te, e se tu nol credi a miei sospiri, credilo alle mie lagrime. Ricordati, con quanto amore io ti ho nutrito. Tu mi sei debitore di tutto te stesso.

Erac. E per ricompensa rendo a voi il vostro Figlio, e a lui la sua nascita.

Foc. Crudele, tu mel togli più tosto, e lo dai alla morte.

Erac. Se io sono pronto a morire, per renderlo, e soccorrerlo.

Foc. Ah, che tu mi rubi il figlio, mentre ricusi d'esserlo.

Erac. Anzi vel restituisco, quando vel' do a conoscere.

Foc. Tu mel'inuoli più tosto, quando me ne dai vno per vn'altro.

Erac. Vel rendo io, quando vi disinganno.

Foc. Lasciami in vn errore sì caro. Tu sei mio figlio, e se nol sei, io ti adotto per tale. Accettami dunque per Padre. Violenta alquanto te stesso, per beneficio tuo, mio, e dell'Amico.

Erac. Orsù troppo v' inoltrate. Ho dissimulato fin qui, per non offen-

derui: ora il vostro affetto macchia troppo con le sue suantaggiose offerte la mia gloria. Con qual ignominia credete voi lusingarmi? L'adozione, o Sig. deue innalzar l'adottato a grado più alto e non deprimerlo, deue recare onore, e non vergogna. Cambio troppo pregiudiziale sarebbe, che il figlio di Maurizio fosse adottato da Foca.

Foc. Va, e lusingati sulla speranza di quella morte, che meriti: al tuo dispetto altro non conseguirai, che maggiormente prouocarmi contro colui, che cerchi saluare. Indarno ti rendi indegno di questo grado. Io ne penetro la cagione. Diffidi delle mie promesse, e perciò ti vsurpi il nome dell'altro per sottrarlo dal ferro: ma io, tuo mal grado, voglio risparmiare il mio sangue. Soldati, senza dimora s'vccida costui auanti gli occhi di questo temerario. Vergognati ora, o temerario, dell'alto grado, a cui disegnauo innalzarti. Dopo

la

la di lui morte sarai mio figlio per forza.

Erac. Fermateui temerari.

Marz. Che volete voi fare, o Prencipe.

Erac. Voglio saluare il figlio dal furore del Padre.

Marz. Conseruategli voi stesso, perchè egli cerca in voi il suo figlio, non vogliate amareggiargli vna sorte, che egli giudica così dolce. Morirà contento Eraclio, vedendo cader l'Impero nelle vostre mani. Si degni il Cielo di benedire il vostro scettro, e la vostra vita.

Foc. Non si perda più il tẽpo in simili discorsi. Speditela, o Guardie.

Erac. Crudeli, guardate ben di nõ obbedirlo. Io sono......

Foc. Alla fine il confessa.

Erac. Io tremo, io mi confondo. Il mio cuore.......

Foc. Orsù tu aurai tempo di pensarci. Eseguite, o soldati.

Erac. Fermateui. Io sono.......

Foc. Parla, o che..........

Erac. Poiche sono astretto a profe-

rirlo, dico, che io son quello mi
cõuien essere, per saluargli la vita.
Simio Sig. Io gli deuo assai, chiun-
que egli sia: per renderui in sua ve-
ce quei rispetti, di cui egli vi è de-
bitore. Io vi prometto vn'amore
pieno, e sincero, quale appunto
Eraclio lo renderebbe a suo Padre.
Per la di lui salute, io accetto li
suoi Parenti per miei. Ma sappia-
te, che la vostra vita mi risponde-
rà per la sua. Voi mi sarete sigurtà
de pericoli della guerra, de nemi-
ci segreti, dello scoppio del fulmi-
ne, & in qualunque maniera il Cie-
lo sdegnato mi priui d'vn' Amico
si caro, io mi vedicherò sopra voi,
benche foste mio Padre.

Foc. Lodato il Cielo. Non temere,
o mio figlio. Ambi viurete, e di
voi mi seruirò per appoggio del
mio Impero. L'amore, ch'egli ti
porta è serue di sicurtà alla mia
persona. L'animo mio non è ca-
pace della gioia, che proua. Hò
ritrouato finalmẽte il mio figlio,
ma figlio di cuore, e per contrase-

gno dammi questo contento, sposa Pulcheria.

Erac. Ella è mia sorella.

Foc. Dunque tu non sei mio figlio; e perche te ne vuoi così indegnamente disdire?

Pul. Tiranno, e d'onde concepisci tanta baldanza. Il suo consenso adunque soffocherebbe l'odio, che io ti porto? Per auerlo con tue minaccie stordito, sono io forsi per cōsentire ad vna tale infamia, sposando, ò vn tuo figlio, ò vn mio fratello?

SCENA V.

Foca, Eraclio, Marziano, che si crede Eraclio, Pulcheria, Crispo, e Guardie.

Cris. SIg. voi siete debitore della vostra fortuna al gran coraggio d'Esuperio. Egli cō suoi amici ha sottomesso li sediziosi, ha fatto prigioniero il Capo, e lo cōduce a vostri piedi.

Foc. Digli, che mel custodisca nella sala vicina.

SCENA VI.

Foca, Eraclio, Marziano, che si crede Eraclio, Pulcheria, e Guardie.

Foc. IO vado tosto a chiarirmi dell'autore di questa sedizione. Intanto, tu ingrato, risolui d'esser mio figlio. Ora non ho più occasione di fingere, nè di temere. I ribelli sono domati. Vi lascio tutti tre, E tu, o Pulcheria non abusarti di questo brieue tēpo, che ti cōcedo prima di fulminar il castigo. E se il tuo cuore è men fiero del mio, troua or'ora il mio figlio, e sposalo, altrimenti giuro, che al mio ritorno ambi morranno. Nō voglio, che vn mio figlio si vergognid'esserlo, e stimi sua infamia il mio trono, il mio sangue, e vada superbo di. . . . . .

Pul. Non minacciare, son pronta a morire.

Foc. A morire? Io ti farei troppo cortese. Non sperar questa grazia da me, e pensa che. . . . .

Pul. Che vuoi, che io pensi, ò Tirāno?

Foc. Pensa d'auer per isposo me stesso.

fosse di veder il letto nuziale macchiato del sangue loro, sgorgato a tuoi piedi.

Pul. Oh Dio! qual supplicio!

Foc. Supplicio grande per te, ma douuto a tanta baldanza. Il tuo ambizioso disprezzo della morte, speraua troppo dal mio sdegno: Ti ho trouato supplicio peggior della morte. Orsù vile, qui stà il perdere, o saluare tuo fratello. Almeno godrò di questo conforto d'auer trouato modo di farti tremare.

SCENA VII.

Erac. e Marz. che si crede Erac. e Pul.

Pul. Infame. Vi lusingaua costui, quando tremaua. Ma tale è la natura de Tiranni, la lor cortesia è forzata. Superbi nella prospera fortuna, se non temono, opprimono; vili nella contraria, se non opprimono, temono. Mostra l'vno, e l'altro stato la lor debolezza. Costui appena vscito da suoi spauenti, ha trouato contro di me l'estremo degli orrori. Fratelli miei, giacchè ambidue pretende-

te la gloria d'esser discesi dal gran Maurizio, se mi amate da sorella, non mi abbandonate in vn pericolo così terribile.

Erac. Che possiamo noi fare, quando con la vita ci toglie il Barbaro ogni facoltà di soccorrerui?

Pul. Vn generoso consiglio vale per vn gran soccorso.

Mar. Non v'è più saluteuole consiglio per voi, che sposare il figlio, per placare il padre. L'ombra d'vn mal maggiore dee disporui al minore.

Pul. Chi me 'l darà a conoscere, quãdo vorrò sposarlo? Chi mi assicurerà dall'incesto?

Mar. Voi Signora, sotto finte nozze potreste ingannare il Tiranno, viuendo da sorella collo sposo.

Pul. Ch'io finga? che io m'abbassi a questa viltà?

Erac. Per deludere vn Barbaro il fingere è generosità. Con quest'arte gli ponete a fianchi due nemici segreti, che aspettãdo il tempo opportuno, finiranno di fingere con Picciderlo.

Pul. Orsù fingiamo, poichè così vi lo aggrada, per conseruare le vostre vite, e fuggire l'infamia. Sù dunque, chi vorrà fingere meco, dandomi la mano di sposo?

Erac. Voi Principe, a cui il Cielo ispira questo ripiego.

Mar. Anzi voi, che dal Tiranno siete ostinatamente creduto suo figlio.

Dal. Ah Principi, voi auete il cuore troppo magnanimo, per soffrire senza orrore l'ombra sola d'vn tal delitto, e conoscete, che a gli animi nati all'Impero ogni sorte di finzione è vergognosa. Principi, speriamo tutto, e a niente acconsentiamo.

Erac. Stupiteui in tãto della mia disgrazia. L'oscura verità, che deuo sigillare col mio sangue, nõ mi può render degno del gran nome, che mi sforza a morire. Io perdo la gloria di questa morte, poichè nõ si saprà da posteri, chi fosse colui, che con tanta intrepidezza morisse. Anzi morendo per l'amico, io non posso saluargli la vita.

Mar. Mirate dall' altra parte, qual sia il mio destino. Nel giro d'vn sol giorno io sono Eraclio, Leonzio, e Marziano. Son generato da vn' Imperadore, da vn Tribuno, e da vn Tirauno, acciochè nascendo da tre, muoia sconosciuto da tutti, e fin da me stesso.

Pul. Cedete ambidue al rigore della mia sorte. Il Tiranno ha fatto contro di voi due vno sforzo gagliardo di sua violenza. La vostra sciagura è grande, ma la morte ne sarà il rimedio, & io..... Ma che pretende da noi questo perfido?

SCENA VIII.

Erac. Mar. che si crede Erac. Pul. e Am.

Am. Vengo appunto dallauarmi della macchia di questo titolo infame nel sangue di Foca.

Erac. Che dici?

Am. Che a torto ci stimate traditori. Che è già morto il Tiranno, e che voi siete i Padroni.

Erac. Di che?

Am. Di tutto l'Impero.

Mar.

Mar. E per mezo tuo?

Am. Nò Sig. Fui ammesso solo a parte di quella gloria, che meritò la virtù d'altri di me più degno.

Erac. E qual destra ebbe la sorte di por fine alle nostre miserie?

Am. L'aureste voi creduto, Principi? Fù la destra d'Esuperio.

Mar. Egli, che mi tradì?

Am. Questo è appunto di che auete con ragione a stupire. Egli non vi tradì, che per coronarui.

Erac. Ma non fu egli, che oppresse la furia de congiurati?

Am. Per arte sua fu suegliata questa congiura.

Mar. Esso però ne fece prigionieri i Capi.

Am. Sentite, e stupite. Questi stessi prigionieri vniti cō noi nella congiura, sotto vna così felice illusione aspirauano alla propria vendetta. Tutti dunque d'accordo contro del Barbaro, seguiti da vn gran numero d'Amici, entriamo liberamente in Palazzo, passiamo al di lui appartamento. Era egli

affi-

assistito da poche guardie senza alcun sospetto de nostri gloriosi disegni; talmente che lo stesso Crispo portò a Foca la nostra ambasciata. Venuto il Tiranno, si gettò a di lui ginocchi vna parte de prigionieri; Impazienti di trattenere il suo nobile sdegno, alzarono subito i loro pugnali. A questo segno già concertato gli s'auuentarono gli altri, per trattenere la vittima. Esuperio all'ora, sospendete, disse il braccio. Alla mia destra è dovuta la gloria del primo colpo, che deue restituirmi l'onore quasi perduto. Ciò detto il ferisce, e tanti in vn momento se gli auuentarono col ferro a trafiggerlo, ch'il Tiranno cadde subito a terra morto, & esangue. S'alza dopo vn grande strepito, e mille grida confuse si accordano a far risuonare, Viua Eraclio. Noi s'impadroniamo della porta, sforzando le guardie ad arrendersi. Le stesse voci in vn subito rimbombano da tutte le parti e di tanti soldati, che seruiuano à

Poca perdifesa, vn folo non vi fu,
che ardifce d'impugnar il ferro
per vendicarlo.

Pul. Di quale ftratagema fi feruì E-
fup: rio per rouina del Barbaro?

Am. Eccolo, che fen' viene con Ger-
mano, & Eudoffa.

SCENA VLTIMA.

Eraclio, Marziano, che fi crede Eraclio, Pul., Ger., Eud., Efup., & Amin.

Erac. CAro, dobbiamo pur lufin-
garci, che fiafi cangiata l'
infelicità di noftra forte? Abbia-
mo a creder fedele la relazione d'
Aminta?

Ger. Sig. vn tal fucceffo appena è
credibile, e la condotta ammira-
bile d'vn sì gran difegno......

Erac. Perfido generofo, Traditore fe-
dele, accoftati ad abbracciare due
Principi impotẽti a rimmeritarti.

Efup. Quefto onore, o Sig. non è do-
uuto ad vn reo, che fi troua in ifta-
to di fupplicarui prima di grazia,
per auere fparfo il fangue d'vno,
se ha vendicato quello dell'altro.

Mar. Chiunque di noi due fia Eraclio
ha

ha ragione di cōsolarsi della morte d'vn Tiranno, al di cui furore doueua esser sacrificato. Quanto à me sento il mio cuore in grande agitazione.

Erac. Forsi con l'interne voci di questo tumulto vi parla, ò Principe, la natura. Ma consolateui. Benche io fossi rimesso in Trono come Eraclio, il vostro destino non sarà men felice del mio, poiche Pulcheria sarà vostra. Or che il Padre è morto, il figlio è degno di lui. Terminate dūque, ò Germano, questi nostri generosi contrasti, scoprendo finalmente le nostre sorti.

Ger. Basterà il mio sēplice attestato?

Mar. Qual sicurezza maggiore potiamo pretendere?

Ger. Il mio artificio potrà renderlo sospetto. Non vi fidate di me. Credete all'Imperadrice. Pulcheria voi conoscete la sua mano. A voi rimetto le sorti d'vn Fratello, ed' vno Sposo. Eccoui il foglio, ch' ella morendo lasciò a Leontina mia moglie.

Pul.

Pul. Sospirando vi baccio, o caratteri, che ben gli rauuiso per suoi.

Ger. Or da questo foglio conoscete, o Principi, di qual sangue voi siate nati. *Legge.* *In mezo a tanti mali mi reputo felice, che Leontina, e Germano, dopo d'auer dato alla morte il suo figlio, in vece del mio, con vn secondo cābio hanno consegnato a Foca il mio per il suo, voi, che per altro potreste dubitare d'vn tal beneficio, sappiate, ch'essi hāno due volte ingānato il Tiranno, sicchè quegli, che si crede Leozio, è il vero Marziano, & il falso Marziano è il vero figlio di Maurizio.*

Pul. Me felice! Voi dunque siete il mio Fratello.

Erac. Con doppia ragione potete stimarui fortunata; poiche la luce nata da questa suellata verità, vi rende co'l Fratello l'Amante.

Ger. Eraclio, voi già auete auuta notizia sufficiente, per schifare l'incesto, ma non già tāta, che potesse spingere il vostro coraggio in mezo a pericoli. Perdonate al zelo auuto di vostra salutezza, che mi

mi ha trattenuto fin'ora dall'eseguire quelle intenzioni gloriose, nelle quali con tanta felicità sono stato da altri preuenuto.

Mar. Io non mi oppongo alla commune allegrezza, nò. Ma permettetemi, che in mezo a tanta gioia, io versi qualche lagrima di compassione verso il mio misero Padre. E vero, ch'egli non meritò il mio amore. Ma il cuore d'vn figlio nō può negare al padre, tutto che nemico, questi cōtrasegni del suo rispetto. Piango adunque, non la sua morte, ma la sua vita. Piacesse pure al Cielo, che io non fossi stato suo figlio: e lui nō auesse regnato. Ora supplico il tuo Imperadore, che non ti lasci priuo dell'onor del sepolcro, acciò col tuo cadauere resti sepolta nell obblinione la tua infamia.

Erac. Tanto vi sia concesso. Anzi perchè del Tirano pera ogni memoria, pera eziandio quella di suo figlio. Non siate più dunque, o Amico, Marziano figlio di Foca, ma

ma Leonzio sposo di Pulcheria.

Mar. Se la virtù in voi cotanto illustre,& adorabile non innamoraſsei cuori di tutti, fareſte amabile la colpa, caſtigando quella di Foca nel di lui figlio con vna pena così dolce, e pretioſa.

Erac. E voi Eudoſſa,accettate in vn tempo, e la mia mano, e l'Impero, in cōtraccambio di quel cuore, che prouò tanti affanni nelle paſſate vicende di mia fortuna.

Eud. Sig. voi oprate da Principe generoſo.

Erac. Germano, non dirò, che riconoſciate nell'ingrandimento di Eudoſſa, e nell'acquiſto del nuouo Leonzio, la ricompenſa del zelo impiegato, per ſaluarmi la vita, e per ricuperarmi l'Impero, perchè tutto ciò vi è douuto per giuſtizia, poichè ve'l cōpraſte a prezzo del ſangue d'vn figlio.

Ger. Con l'effuſione di queſto non m'acquiſtai alcuna ragione ſopra vna così inſigne mercede; poichè vi era debitore dello ſteſſo, che

ho nelle vene, come suddito riuerente. Di così illustre liberalità ne resta perciò tutto intiero l'onore alla grandezza dell'animo vostro.
Erac. Voi pure, Crispo, & Esuperio, la dicui fedeltà ha reso così felici questi tumulti, non aspettate altra ricompensa, che la gloria d'auer liberato da vn'ingiusta opressione la stirpe di Maurizio, d'auer rialzato alla di lui Imperial discèdenza il Trono ingiustamente vsurpatogli, restituito a questi popoli il suo legittimo Sourano, e data la tranquillità all'Impero.
Per benifici così segnalati non si vergogna di chiamarsi pouera à rimunerarne la mia beneficèza.
Esu. Resta cō eccesso premiata la nostra seruitù col solo aggradimēto di quanto abbiamo operato in vostro beneficio.
Am. Non si propose appunto il nostro cuore per mercede del generoso suo ardire, che la sola sodisfazione di farci conoscere sudditi fedeli al nostro Principe.
Erac.

Erac. Quanto cari vi costano questi contenti, Eudossa.

Eud. Quanto largamente pagate le passate mie pene, Eraclio.

Mar. Con quale consolazione, Pulcheria, vi perdo Sorella, acquistādoui Sposa.

Pul. Nell' vno, e nell' altro stato la vostra generosità vi mostrò meriteuole del mio cuore.

Esup. Chiamateci ora traditori, o Germano, che il meritiamo, dopo che abbiamo deluso il vostro zelo, rubandoli la gloria di quell' impresa, a cui con tanta gelosia aspiraua.

Am. Nō ha molto a lagnarsi di questo furto, se resta ricco a douizia di quella, che si guadagnò col saluar la vita al suo Imperadore.

Ger. Mi son meritato, Amici, questo discapito di gloria per nō essermi affidato all' eroiche vostre frodi, a vostri generosi tradimenti.

Erac. Il Cielo, a cui piacque di sostener le ragioni del legittimo Monarca, a scorno del Tiranno, si degni

gni altre si di promuouerne le felicità, e continuarne l' Augusta Successione ne' presenti GLORIOSI SPONSALI, anche a beneficio di sudditi così fedeli.

IL FINE.

Nel fine dell' Atto Primo.
Balletto di sei Amoretti rappresentati.
Da Sig.
Co: Giouanni Bellincini Mod.
Co: Filippo Molza Modonese.
Co: Alfonso Moreni Modonese.
Co: Orazio Calcagni Reggiano.
Co: Ottauio Coccapani Modonese.
March. Girolamo Carandini Modonese.

Nel fine dell' Atto Secondo.
Balletto di cinque Ninfe rappresentate.
Da Signori.
March. Ippolito Leuizzani Mod.
Co: Gio: Bellincini Modonese.
Co: Filippo Molza Modonese.
Co: Orazio Calcagni Regg.
Co: Francesco Coccapani Modonese.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli
N. 2214